LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagina di testo divisa in 6 colonne L. 6 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea e spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 6 la linea di 6 punti. Piccolo corriere: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzare alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, e sue Succursali.

Anno XXXIII — Martedì 26 Ottobre 1915 — ROMA — Martedì 26 Ottobre 1915 — Num. 298

I PROGRESSI DELLA NOSTRA GRANDE OFFENSIVA

Uskub, la storica capitale serba, è stata presa dai Bulgari

Su nelle Alpi giù nell'Egeo

Io non so se gli italiani si rendano conto della grande gesta che il loro esercito sta compiendo al confine. Non so se attraverso la scheletrica prosa del Comandante supremo essi sentano palpitare l'anima della battaglia. La consuetudine del Comunicato quotidiano non è difficile renda il pubblico indifferente anche alle vicende delle offese e delle difese nella guerra. Eppure, il comunicato di ieri sera dà un movimento e un calore di fiamma viva, che non può non scuotere ed esaltare. Ogni linea dà la sensazione del combattimento in fila serrata. Ogni parola dà una visione di sacrificio e di eroismo. — « *Incuranti* dei micidiali effetti delle artiglierie nemiche, le nostre fanterie *più volte* avanzarono *impetuose* alla conquista delle posizioni nemiche... » — *Incuranti... impetuose... più volte...* Voi le vedete, le sentite, queste fanterie, che escono dalle viscere della nostra terra, che sono fatte della carne del nostro popolo, voi le vedete sprezzanti del pericolo, le sentite fervide di amor patrio, andare incontro alle artiglierie nemiche, per strappare ai quarti dello stemma di Casa d'Austria le ultime creste delle Alpi italiane. Il loro impeto è così forte, che il nemico è costretto a smascherare le sue mitragliatrici e lanciare nuove colonne al contrattacco. La lotta assume una forma veramente epica. — « Importanti posizioni furono così più volte *espugnate — perdute — riprese* ». — I tre verbi indicano l'accanimento delle due parti, e quindi il successo della parte nostra. Verrà domani la vittoria, la stabile vittoria che tutti aspettiamo in silenzio. Intanto, salutiamo i combattenti che le aprono la via col puro sangue della loro giovinezza. Su quella via rinasce la nuova Italia. O tormentato poeta dell'Adriatico, che chiudesti gli occhi nel dolore così come li apristi, vedendo solianto gli *archi e le colonne*, e *non il lauro e il ferro* dei tuoi antichi, se notizia delle odierne battaglie arrivi nel campo degli asfodeli, rasserena il tuo animo: l'Italia non è più quel mucchio di gloriose rovine, che fu fino a ieri, ma è una persona viva, che combatte e si fa valere. La terra dei morti non è più che una triste memoria. Le glorie del passato non sono più che uno spunto di mediocre letteratura. Finalmente, l'Italia vive dell'opera sua, non dell'eredità dei padri. Respiriamo!

Mediocre letteratura non è più il caso di fare neppure sulla Grecia. L'olivo di Minerva, le violette di Atene, il filo d'acqua di Calliroè, le api dell'Imetto, non sono più materia di esercitazione retorica e sentimentale. Tutte queste cose sono servite, per troppo lungo tempo, in verità, ai banchieri greci di Marsiglia e di Parigi per creare quell'ibrido ellenismo, che è servito non poco ai giornalisti e agli uomini politici di Francia per dare molestia all'Italia, specie durante la guerra libica; ma oggi non è più tempo di *una pasta*. Oggi tutti i popoli di Europa sono in campo, nella più grande lotta che la storia della civiltà umana ricordi, e non si può indugiarsi nelle piccole arti, nelle piccole astuzie, e nel piccolo mercato delle memorie. Oggi si agisce, si combatte, si vince o si perde, col sangue, con le armi in mano, non con le facezie e coi giuochi di Borsa: oggi si fa guerra sul serio, non si fa l'industria politica. Bisogna dunque che ognuno pigli le sue posizioni, secondo impongono la logica e la necessità della guerra: cioè a dire la logica e la necessità delle vive forze attuali. Per aver seguito altro metodo ed altra via le potenze dell'Intesa si sono trovate, nei Balcani, nella desolante situazione, di cui oggi subiamo, anche noi, ultimi arrivati, le conseguenze.

Bisogna, come a noi stessi, dire le dure verità anche agli amici. Tanto, il mantello di Noè non serve a coprire nulla allo sguardo del pubblico che penetra di là dalle apparenze.

Il problema dell'ora è la condotta della Grecia.

I segni della mutata orientazione della Grecia si erano avuti, non dubbii, dopo la prima crisi di Venizelos e il conseguente Ministero Gunaris. Ed è strano che nè Francia nè Inghilterra se ne siano accorte.

I dissidii tra re Costantino e Venizelos, derivati oltre che da vecchie questioni personali, da diverse e contrarie tendenze nella politica estera, avevano avuto la loro rumorosa dichiarazione nel settembre 1913, nel brindisi che re Costantino, subito dopo le guerre balcaniche, sentì il bisogno di fare in onore dell'Imperatore di Germania e dell'esercito tedesco, presso il quale aveva fatto la sua educazione militare — mostrando così di dimenticare che la Francia aveva tenuto tre anni in Grecia il generale Eydoux per istruire l'esercito greco, ed armarlo. Per fare da contrappeso alla bilancia, il Venizelos andò a Parigi, a fare l'elogio del generale Eydoux e dell'esercito francese. E la stampa di Parigi fu paga dell'*orazion minore*. E seguitò a fare come, anzi peggio di prima. Ma non si ricordò del precedente, durante la seconda crisi del Ministero Venizelos, prodotta dal solito contrasto del Ministro col Re. E non si è accorta e non si accorge neppure ora che la Grecia è col Re, non col ministro liberatore.

E non solo la stampa, ma, ch'è peggio, non si è accorta la diplomazia della Francia, della Russia e dell'Inghilterra insieme. E più grave errore fu non essere neppure in sospetto, e non provvedere al lume del sospetto.

E' noto che la Grecia piccola o mezzana, di due milioni o di cinque o di sette milioni di abitanti, non ha mai avuto, e non ha limiti nelle sue ambizioni. E la inaudita fortuna delle due ultime guerre balcaniche, che le diedero insieme parte della Macedonia, e Salonicco e Cavala, nonchè Creta, estesero ancora, non diedero una misura a quelle ambizioni. Sulla ruota della fortuna si corre agevolmente. Si corre, con la fantasia, fino a Costantinopoli. Perchè no? La Grecia non ammette che altra potenza in Europa, fuori che lei, pensi di insediarsi a Costantinopoli. La ricostituzione dell'Impero bizantino, con un altro re Costantino, che ripigli la linea imperiale interrotta dalle orde di Maometto II, è il sogno di ogni oscuro contrabbandiere del Pireo, come di ogni illustre filosofo di Atene. Onde, le diffidenze contro l'Intesa, che tenta di forzare i Dardanelli, non per insediarvi il re di Grecia, ma, se mai, lo Zar di tutte le Russie. Diffidenza contro la primitiva Intesa, per Costantinopoli; maggiore ostilità per la Quadruplice, della quale fa parte l'Italia: l'Italia che detiene il Dodecaneso, e non ha nessuna intenzione di cederle Vallona e il resto, che in un trattato segreto l'Austria le aveva promesso subito dopo il *modus vivendi* Goluchowski-Visconti Venosta, per il caso in cui ci fosse rottura con l'Italia, e che la Germania evidentemente ha ripromesso in questi ultimi tempi.

L'Inghilterra e la Francia non hanno, pur troppo, tenuto conto di tutti questi elementi nel loro lavoro diplomatico; e neppure hanno tenuto conto di tutto quello che contro l'Italia si sono divertiti a produrre i fogli greci da quando l'Italia è entrata in guerra a fianco degli Alleati. Se di questi elementi e di quelle prose avessero tenuto conto, non si sarebbero fatte trascinare nel falso piano delle trattative dilatorie, e avrebbero prese in tempo le misure necessarie per impedire che il trattato serbo-greco fosse così candidamente lacerato e la Serbia così giocondamente abbandonata, nel momento del supremo pericolo, allo strazio di quattro nemici. Ora, è tardi. E tutte le offerte saranno irrisorie. Cipro! Ma deve parere un'irrisione l'offerta di Cipro, a chi mira a Costantinopoli e all'Asia Minore. Veramente il *Foreign Office* non ha ancora un'idea esatta della geografia della Grecia — debbono pensare laggiù al Pireo. E ridere del dono e del donatore.

Ora è difficile prevedere che cosa l'Intesa proporrà di altro alla Grecia dopo il rifiuto di Cipro. Ma non è difficile pensare che la Grecia non vorrà uscire dal presente conflitto balcanico e dalla situazione nella quale si è messa, senza il suo beneficio, o che le venga dalla mano dell'Intesa o che le venga dalla mano della *Germania*, in funzione anche d'Austria.

Ma è possibile che la grave guerra nei Balcani prosegua con l'incognita della Grecia alle calcagna? e che, in un modo o nell'altro, questa incognita non si sopprima o risolva?

Io non so se, date le disposizioni d'animo della Germania verso l'Italia, la diplomazia italiana possa fare qualche cosa, per la soluzione della questione. Ne dubito. Ma è almeno da augurarsi che, se non ad altro, la diplomazia italiana serva a dimostrare la necessità della non tarda soluzione.

I latini hanno un vecchio proverbio, divenuto universale, per ammonire dei pericoli del ritardo.

Rastignac.

Incrociatore tedesco affondato

LONDRA, 25.

I giornali hanno da Pietrogrado: Si annunzia che un sottomarino inglese ha attaccato ed affondato presso Libau, un incrociatore tedesco tipo Prinz Adalbert.

PIETROGRADO, 25 (ufficiale).

Un sottomarino inglese ha attaccato e affondato presso Libau un incrociatore tedesco del tipo Prinz Adalbert.

Questo tipo di incrociatore *Prinz Adalbert* sposta novemila tonnellate, è armato di cannoni da 280 ed ha una velocità di 20 nodi. Sono tipi recenti, essendo il più vecchio della classe costruito dopo il 1903.

La nostra guerra

Gli Austriaci si vendicano su Tiepolo

della nostra avanzata nel Trentino e sull'Isonzo

L'« Agenzia Stefani » comunica:

A Venezia, ieri, poco dopo le ore 10 di sera, ebbero luogo due attacchi, a brevi intervalli, da parte di aeroplani nemici, che lanciarono parecchie bombe, di cui alcune incendiarie, sulla città.

Una di esse colpì il tetto della Chiesa degli Scalzi, rovinando il soffitto che conteneva pregevoli pitture del Tiepolo.

Un'altra, che era incendiaria, precipitò in Piazzetta San Marco, senza produrvi guasti.

Altre cinque caddero parte in acqua e parte in alcuni punti della città, arrecando lievissimi danni.

In un terzo attacco, verificatosi un'ora dopo, furono gettate tre bombe: due di esse non produssero danni ed una, caduta nel cortile del Ricovero di mendicità, diede fuoco ad alcune cataste di legna ivi riposte.

Tanto in questo, come negli attacchi precedenti, non si ebbero a lamentare danni alle persone.

La chiesa degli Scalzi è una delle più caratteristiche chiese barocche di Venezia. Fu costruita in quarant'anni, dal 1649 al 1689. Ha una bella facciata del Sardi. E' notevole la ricchezza delle sue sculture e delle sue decorazioni dorate. Sul soffitto del secondo e terzo altare sono magnifici affreschi del Tiepolo.

La chiesa fu molto danneggiata durante l'assedio del 1849 e restaurata nel 1862.

Il comunicato di iersera

COMANDO SUPREMO, 24 Ottobre 1915.

L'offensiva in VALLE DI LEDRO segna un nuovo brillante successo: le nostre truppe penetrarono il giorno 22 nella conca di BEZZECCA e occuparono il villaggio e le alture che lo dominano a nord, sulle due sponde di Valle di Concei.

Nell'ALTO CORDEVOLE, l'erto baluardo di Col di Lana è serrato da presso dalle nostre armi; ancora due fortini vennero espugnati a mezza costa e presi 25 prigionieri.

In valle Rienz, nella notte sul 23, il nemico tentò un attacco contro le nostre posizioni allo sbocco della Popena bassa: fu respinto.

In Valle del Fella, si ebbero nuovi scontri a noi favorevoli presso Pontafel e Leopolds Kirchen.

Nella zona del Monte Nero fu completata l'occupazione del costone sud-est del Mrzli e furono respinti due violenti attacchi nemici contro le nostre posizioni del Vodil.

Sul Monte Sabotino e sulla collina di Podgora, nella zona di Gorizia, furono espugnati alcuni trinceramenti.

Sul CARSO, si combattè ieri tutto il giorno con grande accanimento da ambo le parti. Incuranti dei micidiali effetti delle artiglierie nemiche, le nostre fanterie più volte avanzarono impetuose alla conquista delle posizioni nemiche, già sconvolte dai tiri efficaci e precisi delle nostre batterie. Tosto l'avversario smascherava fuoco violento e celere di numerosi pezzi e mitragliatrici e lanciava nuove colonne al contrattacco.

Importanti posizioni furono così più volte espugnate, perdute, riprese.

A sera però le nostre truppe mantenevano saldamente i progressi compiuti all'ala sinistra, ad est di Peteano, ed al centro, verso Marcottini.

1003 prigionieri, dei quali 18 ufficiali, 3 mitragliatrici ed altri materiali da guerra catturati segnano il successo delle nostre armi nella dura giornata, lungo la fronte dell'ISONZO.

CADORNA.

La guerra balcanica

I Bulgari a Uskub

LONDRA 25.

Un telegramma ufficiale da Sofia, via Berlino - Amsterdam, in data 23 corrente annunzia la presa completa di Uskub da parte dei Bulgari.

La notizia della caduta di Uskub ci è confermata dalla Legazione serba di Roma.

Ed è dolorosa notizia.

Dal punto di vista politico, infatti, la conquista di Uskub, pochi giorni dopo l'inizio delle ostilità bulgare, produrrà senza dubbio una considerevole impressione in tutta la Balcania. E, mentre la caduta della bella e grande città macedone non potrà non avere amare ripercussioni nell'eroico spirito del popolo serbo, questo fatto che avviene fulmineo non può evidentemente giovare ad accrescere presso i neutrali balcanici il prestigio del corpo di sbarco anglo-francese a Salonicco.

Dal punto di vista militare, basta tener conto di un dato di fatto: che, cioè, la stazione di Uskub è la stazione di smistamento delle due linee ferroviarie: quella di Nisch a Salonicco e quella di Mitrovitza-Salonicco. Vale a dire: ogni comunicazione dei Serbi con l'Egeo è tagliata. Dei telegrammi tedeschi da Sofia annunciano che tutta la ferrovia di Salonicco è distrutta a partire da Ghevgheli (confine greco): la notizia presa alla lettera può essere esagerata; ma, in sostanza, la presa di Uskub equivale, agli effetti immediati, alla distruzione di questa unica linea di contatto della Serbia con gli alleati.

Rimangono infatti ai serbi le vie di accesso albanesi per l'Adriatico: ma basta dire Albania, per dare idea di che precarie comunicazioni si tratti. Tutto lascia credere che da Uskub, seguendo lo itinerario classico, i bulgari punteranno su Monastir. Ma, naturalmente su questi ulteriori avvenimenti è bene riserbarsi poichè occorrerebbe essere informati della dislocazione e dell'azione svolta dagli alleati, tanto più che anteriori dispacci annunciavano che i bulgari si erano ritirati da Veles, per una minaccia sulle loro retrovie da parte degli alleati.

Noi non possiamo adunque che far nostre queste considerazioni che, come ci telegrafano da Zurigo, pubblica nel Journal de Genève un eminente critico militare: il colonnello Feyler. Egli scrive:

« Ieri la situazione in Serbia sembrava pericolosa; oggi la si può considerare come disperata. La gravità di questa situazione appare, fra l'altro, per mancanza del vettovagliamento proveniente specialmente da Salonicco. Se i serbi saranno posti in impossibilità di resistere, saranno costretti, prima di ritirarsi nel saliente di Negotin, per la linea della Morava e dell'alto Kolubara; poi, di fronte all'attacco proveniente da Sabaz e dalla Drina, sulla linea Uskub Mitrovitza, difficile ritirata attraverso un territorio montagnoso e povero di risorse, con il sentimento delle crudeltà che l'invasore non mancherà di commettere. I bulgari non saranno inferiori ai tedeschi nel Belgio. Se ne può essere certi ».

I comunicati serbi

NISCH, 22 (ritardato).

Un comunicato ufficiale dice:

Il 21 sono continuati i combattimenti sulla fronte settentrionale, in direzione della Morava. Le nostre truppe mantengono le loro attuali posizioni sulla riva destra della Mlaka. Presso il villaggio di Startcheva le nostre truppe hanno respinto il nemico da una linea.

In direzione di Belgrado seguitano i combattimenti senza mutamento nelle posizioni.

Sulla fronte ad est di Kniagevatz il nemico disponendo di grandi forze ha attaccato nuovamente la posizione di Matchak che ha occupato dopo un accanito combattimento a colpi di bombe; però con un contrattacco di assalto riprendemmo la posizione citata lo stesso giorno.

Sulla riva destra della Michava le nostre truppe hanno ripreso le località di Tourska, Livade e Batomchan che il nemico aveva occupato nella mattinata.

Sulla riva sinistra della Michava hanno avuto luogo combattimenti a Vlachkoi Planina, a sud di Vlassina Biala e presso Kumanovo ove il nemico dispone di forze importanti.

Sono impegnati combattimenti anche verso Krivolak ove le truppe francesi combattono con noi.

NISCH, 23 (ritardato).

Il 21 corrente una delle nostre colonne con un contrattacco sulla riva destra della Mlava, in direzione di Alioud Ova ottenne un pieno successo. Abbiamo preso due cannoni da montagna, due mitragliatrici e due cucine da compagna.

Con un altro contrattacco nel villaggio di Rachantza abbiamo preso due mitragliatrici e un gran numero di cavalli e di muli.

Il giorno 22 i combattimenti sono continuati con accanimento sul fronte nord senza mutamenti nelle posizioni. Anche sul fronte est combattimenti hanno avuto luogo senza mutamenti nelle posizioni.

Si hanno nuove zone di combattimenti a Krivolak, Veles e Skoplie.

I comunicati nemici

BASILEA, 25.

Telegrafano da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte balcanico. — *L'esercito del generale Kosvess del gruppo d'eserciti del maresciallo Mackensen ha continuato a respingere i Serbi in direzione sud, ad est di Lukawitz.*

Presso Palanka, l'esercito del generale Gallwitz ha occupato la riva meridionale della Jasenitza, e più ad est ha raggiunto la linea di Rapinatz, a nord di Petrovac e Ranovatz, malgrado la resistenza, spesso tenace, dei Serbi. Un gran numero di cadaveri serbi sono stati seppelliti dalle nostre truppe. Il nemico ha subito gravi perdite.

Presso Orsova abbiamo passato il Danubio ed occupato la collina di Slava Bozija, catturando tre ufficiali e settanta soldati.

Sul Danubio, a nord-est di Negotin, l'esercito del generale Bojadieff si è impadronito a Prahovo di un deposito russo di munizioni ed ha occupato la riva occidentale del Timok, a metà strada fra Zaietchar e Kniacevatz. Non si sono ricevute nuove informazioni delle altre colonne bulgare.

* * *

Telegrafano da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte balcanico. — *L'esercito del generale Kosvess ha respinto l'avversario sull'altro lato delle colline al nord di Aranjelovac. Le retroguardie serbe che avevano impegnato combattimento al sud di Slatina, sono state respinte.*

Le forze tedesche che avanzano ai due lati della Morava, hanno raggiunto le colline al sud di Palanka e al nord di Petrovac.

Il gruppo di truppe trasportato presso Orsova ha sloggiato il nemico dal terreno montagnoso ad ovest di Kladove.

I Bulgari hanno oltrepassato Negotin e passato il medio Timok con le loro forze che avanzano al nord di Knjagevatz.

Il Re di Grecia a Salonicco

PARIGI, 25.

Il « Matin » ha da Atene:

Re Costantino verrà a stabilirsi a Salonicco il 15 novembre.

Le truppe francesi sconfiggono i bulgari

PARIGI, 24.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito in Oriente dice:

« Il 21 ottobre le nostre truppe hanno avuto uno scontro con i bulgari verso Rabrovoj. Questo villaggio, posto a quattordici chilometri a sud di Strumitza, è rimasto nelle nostre mani. Le nostre perdite sono lievissime.

* * *

PARIGI, 25.

Il Petit Parisien *annunzia che le truppe francesi hanno riportato un grande successo operando insieme con l'esercito serbo a Krivolak, a 60 chilometri da Veles. I Bulgari attaccavano in tre colonne, quando le truppe francesi riuscirono ad aggirare il loro fianco destro, mentre i serbi pronunciavano una energica controffensiva di fronte.*

I bulgari dovettero battere in ritirata, e sono inseguiti dalle truppe francesi.

Altri soccorsi perverranno alla Serbia

PARIGI, 25.

Il Figaro *ha da Atene: Informazioni diplomatiche assicurano che le potenze dell'Intesa hanno deciso nuove efficaci misure per aiutare la Serbia. Altri importanti contingenti non tarderanno ad essere sbarcati. L'Inghilterra ha promesso l'invio immediato di numerose truppe e di considerevoli materiali.*

Il trasporto della capitale a Monastir

PARIGI, 25.

Il « Matin » ha da Atene:

Si annunzia che gli archivi e le riserve d'oro della Banca nazionale serba giunsero ieri sera a Florina, diretti a Monastir, dove resteranno provvisoriamente.

A guardia di essi venne posto un distaccamento di soldati greci.

Lo sgombero di Nisch

ZURIGO, 24.

La *Vossische Zeitung* dice che lo sgombro di Nisch si compie in perfetto ordine.

I giornali si sono trasferiti a Mitrovitza. Anche i prigionieri austriaci e tedeschi sono inviati a Mitrovitza, donde probabilmente saranno mandati al Montenegro.

Qualche luce sulla grande battaglia di Veles

PARIGI, 24.

La sanguinosa battaglia che ancora arde tra serbi e bulgari sotto Veles è, secondo l'inviato del *Journal*, la più accanita che siasi svolta nei Balcani negli ultimi tre anni.

Raccogliendo in un solo punto le sue migliori truppe, circa 250 mila uomini, i suoi migliori squadroni e tutte le artiglierie, Re Ferdinando tenta un attacco improvviso nel settore Istip-Veles. Se riesce, nota il corrispondente, si aprirà il varco per la calata in Macedonia, taglierà la ferrovia Salonicco-Uskub, assalirà l'esercito serbo giungendo con marcia fulminea a Monastir; altrimenti sarà il crollo di tutti i piani concertati a Berlino ed a Sofia, giacchè i bulgari non possono disporre di munizioni che per 15 giorni.

I serbi fortificarono in modo ammirevole Veles, ma si battono colà uno contro cinque. D'altra parte, l'offensiva bulgara deve anche contare con l'avanzata del piccolo corpo di truppe alleate sbarcate in Macedonia. Questa situazione giustifica dunque il grande interesse che suscita la lotta intorno a Veles dove più che una grande battaglia si svolge una dolorosa e vasta tragedia.

Gli effetti del bombardamento di Dedeagatch

PARIGI, 25.

Il Matin *ha da Salonicco:*

I primi particolari mostrano che il bombardamento di Dedeagatch da parte della flotta alleata fu efficace. Varii posti di osservazione sulle coste furono totalmente distrutti.

Lo stesso avvenne del ponte ferroviario ad est della città e di importante materiale rotabile. Due depositi di petrolio saltarono in aria.

Il nemico non rispose.

* * *

ATENE, 25.

Su domanda delle autorità bulgare, i consoli esteri sono partiti da Dedeagatch per l'interno.

La Bulgaria protesta

ZURIGO, 24.

Si ha da Sofia che il governo bulgaro ha trasmesso alle missioni diplomatiche bulgare all'estero e a quelle straniere a Sofia, una Nota di protesta per il bombardamento delle coste bulgare, specialmente di Dedeagatch e Porto Lagos, che dice essere città aperte, mentre tutta la stampa aveva annunziato le opere di fortificazione ed il [illegible]

La guerra sul teatro orientale è appena all'inizio

Una nota del "Times,,

LONDRA, 25.

Il collaboratore militare del Times dice: Anche se il piano tedesco nei Balcani avrà successo fino ad un certo punto e i Tedeschi si uniranno ai Turchi, non abbiano alcun motivo di rifiutare la nuova lotta orientale che ci sarà presentata o di dubitare del successo, accettandola.

I mezzi di cui gli austro-tedeschi dispongono, non permettono che essi possano inviare un grande esercito nella lotta, ed anche l'invio già fatto dei 300.000 uomini o di quel minor numero che essi hanno mandato, ha già influito in modo svantaggioso sulle loro operazioni sui fronti principali. I nostri nemici si espongono ad un nuovo esaurimento di uomini e di munizioni. Essi hanno come mèta un punto lontano, sulla cui via essi saranno esposti ad attacchi da parte della Grecia, della Romania e degli alleati appoggiati dalla padronanza del mare.

Anche gli eserciti russi del sud sono ancora in una posizione da cui minacciano seriamente l'impresa transdanubiana; e vi è da credere che si apprenderanno molte cose su questo punto prima che trascorra lungo tempo. In Egitto la nostra posizione è forte e forse è stata resa più forte. Ed in nessun punto del mondo ci è più facile che in Egitto di accumulare forze dall'Inghilterra, dalle Indie e dall'Australia.

Il controllo del mare ci dà una leva immensa per gli avvenimenti del Mediterraneo orientale; e l'esercito e la flotta operando insieme possono imbarazzare assai un attacco turco-tedesco contro l'Egitto.

Lo svolgersi degli avvenimenti ci conduce inesorabilmente alla conclusione che noi e gli altri alleati mediterranei dobbiamo costruire con i nostri sforzi uniti quelle riserve strategiche di cui abbiamo bisogno e che sono necessarie per dominare gli avvenimenti in Oriente.

Il dominio di questa parte del mondo non è determinato dalla semplice occupazione di Costantinopoli da parte di una o di un'altra potenza; e la padronanza dell'Oriente appartiene ancora meno necessariamente alla potenza che domina Costantinopoli. Se fosse così, la Turchia avrebbe dominato da secoli queste regioni e le dominerebbe ora. Invece ciò non è; ed anche la presenza di trecentomila soldati tedeschi non potrebbe mutare interamente la situazione.

Il dominio degli avvenimenti è assicurato dal potere combinato navale, militare e politico di nazioni che si battono per questo dominio; ed in una tale lotta l'Inghilterra, l'Italia e la Francia, non hanno niente da temere se agiscono con unità e con risoluzione di vincere.

Il corrispondente del Times è autorizzato dal Quartier generale russo a dichiarare che la crisi dell'esercito russo, cagionata dai colpi non interrotti del nemico su un fronte di 700 miglia da maggio ad ottobre, è terminata favorevolmente per i Russi, che, non esauriti, si sono stabiliti fermamente al centro dell'Impero e vivono nella speranza di una offensiva generale e fiduciosi degli eserciti alleati.

Alla vigilia della crisi romena

ZURIGO, 25.

Si ha da Berlino: «I giornali rilevano che la politica rumena è alla vigilia di un cambiamento; gli interventisti intensificano l'agitazione per la caduta del Ministero. Lo stesso Carp ritiene che il Gabinetto dovrà cedere il posto ad un altro di colore deciso, qualunque sia. La polizia di Bucarest ha pubblicato un manifesto che vieta gli assembramenti nelle vie, minacciando misure di rigore; ciò in causa dei comizi indetti per oggi.

Il Ministro serbo a Bucarest, Marinovic ha visitato il Re, poi si è recato al confine, ove un corriere serbo lo attendeva. Marinovic gli ha consegnato un rapporto.

Si ha da Bucarest: Si conferma essere imminente il ritiro del Ministro degli esteri malato; lo sostituirebbe Pherekide, Presidente della Camera.

Si ha da Vienna: La « Neue Freie Presse » riceve da Czernowitz che è stato constatato l'arrivo di grandi rinforzi russi dal territorio del Caucaso.

Pressioni tedesche

ZURIGO, 25.

Le « Munchener Neueste Nachrichten » riproducono una nota della «Deutsche Orient Correspondenz » in cui si parla di usare influenza sulla Rumania per ammonirla che è ancora in tempo a riconciliarsi con i due imperi centrali, i quali sarebbero pronti a ricompensarla a spese della Russia. La nota dopo avere detto che tutti gli sforzi dell'Intesa nei Balcani sono destinati a naufragare di fronte all'offensiva degli austro-tedeschi e dei bulgari contro la Serbia, e dopo avere messo in rilievo la inutilità degli sforzi compiuti finora dagli alleati per impadronirsi della penisola di Gallipoli, osserva che la Rumania se vuol diventare più grande, non può fare altro che rivolgersi contro la Russia. La Rumania dovrebbe pensare che la conquista della Bessarabia è stato sempre il sogno dei loro migliori patrioti e che in ogni modo dei territori che sono ancora liberi nei Balcani, disporranno i soli conquistatori, vale a dire l'Austria, la Germania e la Bulgaria.

La Grecia smentisce...

ATENE, 24.

Una Nota ufficiosa comunicata ai giornali smentisce tutte le voci relative ad una occupazione del territorio serbo progettata dalla Grecia. La Nota aggiunge che il governo greco non pensò mai, nè può pensare di occupare una qualsiasi particella di territorio appartenente ad uno Stato alleato.

Così si smentiscono pure categoricamente le dichiarazioni che, secondo il giornale *A Bilag*, di Budapest, il Ministro greco a Sofia avrebbe fatte a Radoslavoff. Queste dichiarazioni, riprodotte dalla stampa viennese, si riferivano alla occupazione di Doiran e Ghevgheli da parte della Grecia, per la difesa di Salonicco e ai motivi della mobilitazione greca.

Le informazioni dello stesso giornale riguardanti i negoziati fra la Grecia e la Bulgaria sono pure prive di fondamento.

I Russi bombardano

I porti bulgari del Mar Nero

PARIGI, 25.

Simultaneamente al bombardamento di Dedeagatch, da parte delle navi franco-inglesi, la flotta russa sul Mar Nero ha aperto un fuoco violentissimo contro il porto bulgaro di Varna e di Burgas.

L'inviato del Matin ad Atene assicura, in base a notizie degne di fede, che il tiro delle artiglierie navali russe, diretto su tutti i punti bene individuati, fu efficacissimo, tanto che la popolazione delle due città fuggì in preda a panico.

Stambulowinski condannato

ai lavori forzati a vita

SOFIA, 24.

L'agenzia ufficiale bulgara annuncia per esempio che il capo del partito degli agrari, Stambulowinski, quel tale che nella famosa udienza accordata da Re Ferdinando ai capi dell'opposizione, mise in guardia il re contro i pericoli della sua politica, è stato condannato dal tribunale militare ai lavori forzati a vita, per aver fatta propaganda anti-militarista. Dello stesso delitto dovevano rispondere altri due deputati del partito agrario, Charenkoff e Torlakoff. Il primo ebbe due anni di carcere e Torlakoff invece è stato assolto.

Il nuovo ministro degli esteri turco

ZURIGO, 24.

Si ha da Costantinopoli: Halil bey è stato nominato Ministro degli esteri. Sinora egli era Presidente della Camera e capo del partito « Unione e Progresso », tedescofilo e bulgarofilo.

La crisi di gabinetto in Francia e in Inghilterra

PARIGI, 24.

Da ieri ad oggi nessun fatto nuovo indica quale soluzione possa con maggior probabilità avere il rimpasto ministeriale di cui si continua a parlare nei circoli politici.

Personalità della politica e del giornalismo sono del parere che la situazione parlamentare debba essere chiarita; e che se un largo rimpasto del Gabinetto è ritenuto necessario, occorra superare senza lungo indugio tutte le difficoltà e ristabilire tra Governo e Parlamento quell'unione di intenti che in momenti così gravi è indispensabile.

Gli amici dell'attuale Gabinetto assicurano che lo stesso Viviani e i suoi colleghi di Gabinetto non dissimulano che la situazione richiede un orientamento affatto nuovo. Viviani ha ottenuto la fiducia della Camera, sia pure con minor consenso dell'altra volta, ma con tutto ciò egli stesso sarebbe dell'opinione che il malessere esistente nel Parlamento deve sparire e che a determinare una situazione nuova si richiede la presenza di altri elementi al Governo.

Quella parte della Camera, rimasta corrucciata col Governo per aver prima promesso e poi respinto la proposta di Comitato segreto, fatta una volta da Varenne e poi da Renaudel, non si mostra troppo convinta delle ragioni del rifiuto del Governo: che cioè i Governi delle altre Potenze alleate avrebbero opposto una specie di veto ad una discussione parlamentare segreta sulla situazione internazionale.

Il punto su cui prevalentemente, se non unicamente, convergono le discussioni e le previsioni intorno al rimpasto ministeriale, è quello della situazione internazionale.

Si ripete infatti che la crisi francese abbia, per quel che riguarda la situazione internazionale, una certa analogia con quella inglese, determinata dal dissenso che ha indotto Carson a dimettersi. Non pochi perciò affermano che la politica degli alleati ag... [illegible] tarà ristabilito l'equilibrio nei rispettivi Gabinetti.

A questo proposito particolarmente notevole è il seguente comento del Temps:

« E' scoccata l'ora delle risoluzioni virili — scrive il Temps — e udite ovunque nel campo degli Alleati questo appello. Molti inglesi sostengono che il senso auditivo del loro Governo è indebolito da tonia generale e propongono una cura energica. La nazione soffre quando il Ministero è ammalato. L'opinione inglese chiede quindi un rimaneggiamento ministeriale che sarebbe prossimo. L'analogia tra la situazione ministeriale inglese e quella francese è evidente. I due Stati sono forse affetti da vizio congenito che paralizza la loro attività? Sarebbe puerile negare l'esistenza del malessere provocato dalle dimissioni di Delcassé e di Carson. Sembra che i ministri liberali inglesi esitino sempre a prendere le misure energiche imposte dalla guerra. Avviene che lo spirito di iniziativa di certi ministri è paralizzato dalla inerzia e dalla pusillanimità di alcuni loro colleghi. In questo caso il presidente del Consiglio dovrebbe sbarazzarsi degli elementi che lo intralciano. Certo una crisi in questo momento è deplorevole, ma vale meglio curare apertamente il malessere che lasciarlo aggravare. Viviani non ha mai nascosto che non poteva conservare in modo definitivo la presidenza del Consiglio ed il portafoglio degli esteri. Dovendo nominare un nuovo ministro degli esteri, non è più opportuno rimaneggiare il Gabinetto per dargli maggiore coesione ed energia? L'esitazione continua e diventrebbe incomprensibile di fronte all'uragano scatenato in Oriente. La responsabilità del Governo è grandissima: se esso sente nel proprio seno debolezze, sarebbe colpevole di volere misurarsi con avvenimenti esteri così gravi. Il periodo delle combinazioni sottili è trascorso. Bisogna avere libertà di agire, non più di sapere chi dirigerà l'azione. Auguriamoci che il Governo attuale sia capace di agire con prontezza, altrimenti attendiamo ... [illegible]

La situazione

ITALIA

Prosegue intensa su tutta la fronte l'azione nostra offensiva e l'occupazione di posizioni importanti e avanzate con guadagni tattici si susseguono nei Comunicati nostri. L'azione non rallenta, nè posa; ciò che mostra essere stata la preparazione ottima, l'impulso grande, la potenza di forze esuberante. Si seguita a rilevare nei Comunicati che all'azione efficace delle nostre artiglierie segue la affermazione materiale di tale efficienza fatta dalle fanterie, mentre l'artiglieria dalla sua azione demolitrice, spazzatrice, passa a quella di cooperazione all'offensiva delle fanterie che attaccano le posizioni nemiche scosse e avanzano.

Le direzioni delle singole nostre offensive, con mirabile coordinamento nella azione generale, seguono sia sulla fronte nostra ovest che su quella est. In Val di Ledro ieri le nostre truppe, ricalcando vittoriose i passi fatti dagli italiani nella campagna garibaldina, occuparono Bezzecca. Nome che risveglia cari ricordi di valore italiano, di slancio nazionale. Oggi con maggior forza e potenza l'Italia cammina verso il raggiungimento dell'aspirazione nazionale. Nel tanto più vasto quadro della nostra azione, oggi Bezzecca è un episodio, e i nostri sforzi mirano a raggiungere tutte le nostre più alte aspirazioni di redenzione dei paesi italiani e di assetto nostro sicuro in terra e in mare.

Sul fronte del Tirolo è proseguito l'incalzamento delle varie difese nemiche strappando punti fortificati e infrangendo così l'armonia difensiva dei varii gruppi di forti austriaci. Ovunque si sono registrati successi. Nell'Alto Cordevole la fortissima posizione di Col di Lana è sempre più stretta da noi, e man mano cedono pezzi delle sue difese; ancora due fortini a mezza costa furono da noi espugnati. In Valle di Fella vi è stata azione offensiva nostra a noi favorevole che ha ricacciato sempre più le forze mobili nemiche contro la cerchia dei loro forti.

Dove maggiori e più importanti azioni si sono svolte, è ancora lungo la linea dell'Isonzo sia per l'importanza della fronte, sia per l'insistenza fortunata ed accanita delle nostre operazioni contro quel gran sistema fortificato che ci chiude così tenacemente la nostra strada. Sul Monte Nero siamo riusciti ormai ad occupare il costone del Mrzli e così fortemente da respingere due violenti contrattacchi nemici. Altri trinceramenti furono espugnati della porta di Gorizia volta ad ovest e costituita dal Monte Sabotino e dalla collina di Podgora e naturalmente dal sistema di difese che da tali punti prendono il nome. Si deve notare che una barriera difensiva, è sempre costituita da capisaldi collegati fra loro e completati da trinceramenti e da difese fra essi interposte e che ne guardano i fianchi.

Infine sul Carso infuria l'azione nostra e il combattimento è accanito, come si rileva dal comunicato, e si estende su tutta la fronte del Carso stesso da S. Michele a Sei Busi. Quivi a sera avevamo mantenuti i guadagni fatti all'ala sinistra ad est di Peteano e al centro verso Marcottini. Si ricordi che la nostra destra è saldamente postata con la posizione nostra di Monte Sei Busi. Il nostro successo ci ha dati in mano numerosi prigionieri e nei tre giorni sono ormai circa cinquemila austriaci di cui circa cento ufficiali. Questa proporzione di ufficiali è ben elevata in relazione alla truppa e sarebbe interessante sapere il numero degli ufficiali austriaci morti in relazione alle perdite austriache di soldati in questi varii scontri. Ci asteniamo da osservazioni speciali che lasciamo fare ai lettori su queste proporzioni.

La guerra della Serbia

Mentre tutto il mondo civile si appassiona alle eroiche vicende del popolo serbo è più che mai interessante il bel libro del nostro E. C. Tedeschi « Virtù contro valore... » « Da Adrianopoli a Belgrado » (Bontempelli, ed.).

Queste pagine scritte sui campi di battaglia serbi, danno un'impressione sintetica e viva delle virtù dei pastori-soldati che di nuovo, in questi tragici giorni, si vanno coprendo di gloria.

Il delitto del "Monaco,,

L'assassino condannato a 16 anni di reclusione.

SALERNO, 23. — La mattina del 31 maggio dello scorso anno, a Ravello, un tale Giuseppe Amato, noto col soprannome di « Monaco », entrò nel negozio di sale e tabacchi, gestito da una vecchia settantenne, certa Maria Giuseppa Mansi, alla quale chiese del denaro in prestito, avendone un rifiuto. L'Amato, vecchio anch'egli di una settantina d'anni, fece le viste di non aversene a male, e mutò discorso.

La credula donna, di nulla sospettosa, uscì per pochi istanti dal negozio. L'Amato ne profittò per tentare di rubare il denaro che era rinchiuso nel tiretto del pancone. Mentre vi cacciava la mano, rientrò la Mansi. Vistosi scoperto, il ladro, indispettito, dette di piglio al manico d'una granata ch'era lì presso, vibrò con esso dei colpi tremendi sul capo dell'infelice vecchietta, che si abbattè per terra dando in un grido. Il ladro, tolte in fretta dal cassetto 71 lire, fuggì.

La notizia del delitto si sperse rapidamente nel pittoresco paesello della costiera amalfitana. La povera Mansi, ferita a morte, potè a stento pronunziare qualche parola, rivelando il nome dell'assassino. I carabinieri si posero subito sulle tracce dell'Amato, e lo trassero poche ore dopo in arresto, nel paese di Minori.

Nella fodera della giacca dell'omicida i carabinieri trovarono un biglietto da lire cinquanta, che più tardi una signora inglese, dimorante a Ravello, riconobbe per averlo dato in cambio alla Mansi.

Il « Monaco », sulle prime, negò recisamente: poi, incalzato dalle abili domande del funzionario, fu costretto a fare una completa confessione.

La vecchia moriva dopo qualche giorno. L'omicida si è presentato alle Assise sotto il peso di un'accusa gravissima: rapina e omicidio qualificato, ai sensi dell'art. 366 del codice penale. La pena per questi delitti è dell'ergastolo. Il Procuratore generale ha sostenuto la grave accusa, ma i giurati, seguendo la tesi difensiva, hanno ritenuto l'Amato responsabile di furto semplice e di ferimento seguito da morte.

Il Presidente, in base a questo verdetto, ha condannato l'Amato al massimo della pena: 16 anni e 8 mesi.

Presid. cav. Miraglia; P. G. barone Genova; difesa, avv. Andrea Gaido.

Le frodi per le forniture a Firenze

Un sensazionale arresto

FIRENZE, 25. — Un arresto è avvenuto questa mattina all'Ospedale militare. Il capitano medico Magi aveva ricevuto un mandato di cattura emesso dal Tribunale di guerra, contro il soldato addetto all'ospedale stesso Francesco D'Amico. Siccome il capitano Magi non conosceva questo soldato, ha radunato tutti i soldati dell'ospedale in un cortile, poi ha chiesto a ciascuno le proprie generalità. Quando è arrivato al soldato che ha risposto: Mi chiamo Francesco D'Amico, gli ha fatto leggere il mandato di cattura e lo ha quindi posto in un carcere provvisorio dello spedale stesso. Poscia ha chiamato i carabinieri i quali si sono recati sul posto e hanno preso in consegna l'arrestato e gli oggetti che egli aveva nelle vesti.

Francesco D'Amico, al capitano che lo ha arrestato, ha dichiarato: « Signor capitano, deve trattarsi di un equivoco, poichè io non ho commesso nessuna azione da rimproverarmi ». Il capitano ha risposto che egli non poteva far altro che eseguire l'ordine ricevuto dai superiori.

Francesco D'Amici è uno dei più noti banchieri della nostra città. Secondo il mandato di cattura, l'arresto sarebbe connesso alle frodi per le forniture militari. Come è facile comprendere, l'autorità mantiene su questo arresto il massimo riserbo. L'arresto del D'Amico ha prodotto nella cittadinanza, dove era notissimo, grandissima impressione.

Ambulanze della Croce Rossa inglese

TORINO, 25. — Sono transitate per Torino, dirette al fronte italiano otto magnifiche ambulanze automobili completamente equipaggiate. Sono della Croce Rossa inglese che già nello scorso agosto ne aveva inviate 26.

Anche questa spedizione comprende una squadra di militi volontari inglesi.

Tra un auto e una motocicletta

Il figlio dello scultore Romanelli ferito

FIRENZE, 25. — Nelle vicinanze di Poggibonsi, e precisamente in località detta «Piano dei Peschi», è avvenuto uno scontro fra una motocicletta ed un automobile: in seguito all'urto violentissimo è rimasto ferito piuttosto gravemente il signor Renzo Romanelli, figlio dello scultore comm. prof. Raffaello Romanelli, della nostra città.

Ecco come è avvenuto l'incidente: circa le dieci una automobile di proprietà dell'ing. Peccianti, guidata dall'ingegnere stesso e sulla quale erano la sig.ra Peccianti e il signor Adolfo Silvetti da Siena con la propria signora, transitava per la via provinciale senese, diretta a Siena. Giunta la vettura nella sopradetta località, ad una brusca voltata della strada si incontrava con una motocicletta che veniva, montata dal Romanelli, in senso inverso.

L'urto avvenne violentissimo e il Romanelli cadeva svenuto sotto la vettura.

L'ing. Peccianti e il signor Silvetti, entrambi incolumi, hanno raccolto il Romanelli e lo hanno trasportato all'ospedale, dove i dottori Pieraccini e Cerrano gli hanno subito apprestato le prime cure riscontrandogli la frattura di una coscia.

Un profugo accusato di spionaggio

BRESCIA, 24. — Di questi giorni ebbe luogo davanti al locale Tribunale di guerra, presieduto dal colonnello cav. Orsi, un processo che merita di essere rilevato.

Trattavasi di giudicare certo Chinocarini Guido, meccanico, da Riva di Trento, profugo, stabilitosi a Desenzano, arrestato nell'agosto scorso sotto l'imputazione di aver fatto, in Desenzano, nella prima quindicina di detto mese, in varie sere consecutive, dalla casa di sua abitazione prospiciente il lago, segnalazioni luminose con lampadine a diversi colori, onde comunicare col nemico e fornirgli delle indicazioni.

Il Tribunale, malgrado la stringente accusa sostenuta dall'avvocato fiscale cav. Muttinelli, che in base alle prove processuali chiese la condanna dell'imputato a 1[illegible] anni di reclusione, accolse la tesi della non provata reità sostenuta dal difensore tenente avv. Jeroldi, mandando assolto il Chinocarini.

Tribuna Giudiziaria

LE FRODI PER GLI INDUMENTI MILITARI

Il processo contro Piperno e Regis

Continua l'esame dei testimoni

Siamo alla quarta e — purtroppo — non ultima udienza, quantunque si discuta una causa di una grande semplicità. L'aula oggi è mano affollata del solito ed anche nel pretorio il pubblico è minore, quantunque non manchino le signore che seguono il dibattimento con tanto e giustificato interesse. La difesa è al completo: gli avv. Gregoraci e Ugo Bianchi per il Piperno, imputato principale; David Ascarelli e Ignazio Scimonelli per il Castelnuovo e Arnaldo Petroni ed Emondo Sacerdoti per il Regis; al banco della parte civile gli avv. Di Benedetto e De Angelis.

Alle 12.20 s'inizia il dibattimento e prosegue l'esame dei testimoni di accusa.

Natalina Guardabassi, contabile presso il Comitato Romano (Sezione Lavoro), dichiara che ai primi di ottobre il commerciante Giacomo Piperno, da lei conosciuto per il pagamento di alcune fatture, la pregò di non dire a nessuno che egli faceva affari col Comitato per non dispiacere al cugino di Napoli, Tranquillo Piperno, per conto del quale forniva altra stoffa dello stesso genere come di lui rappresentante.

Piperno. E' verissimo quanto ha detto la teste.

A domanda dell'avv. *Ascarelli*, la signorina Guardabassi aggiunge che un giorno si presentò al Comitato un ragioniere per esaminare e riscontrare le fatture e i pagamenti riflettenti Tranquillo Piperno.

Avv. Ascarelli. E fu presa nota dettagliata delle consegne eseguite per conto di Tranquillo Piperno?

— Sissignore.

Avv. Ascarelli. E sa la ragione di questa verifica?

— No: il ragioniere mi disse soltanto che desiderava esaminare le fatture per verificare la consegna della merce.

L'imputato *Castelnuovo* dà qualche chiarimento sopra un libretto di appunti da lui stesso consegnato alla pubblica sicurezza. Nel libretto sono segnati alcuni affari di lui conclusi col Comitato nell'interesse della Ditta Misani e C.

Avv. Sacerdoti. Ha mai avuto qualche sospetto di rapporti illeciti tra il Piperno ed il Regis?

— Il Regis stava al laboratorio di Viale Angelico ed io alla sede del Comitato.

I testi a discarico di Piperno

Esaurito l'esame dei testi di accusa, cominciano le deposizioni dei testi a difesa del Piperno.

La signora *Enrichetta Mattei* dice che il Comitato era solito di stipulare contratti scritti coi fornitori: al contratto si allegava il campione della stoffa scelta. Il Piperno offrì 100 mila metri di stoffa, ma si escluse la stoffa scura che sembrò non adatta per camicie ai soldati.

— Io — essa dice — ordinai al Piperno soltanto 25 mila metri di stoffa per il prezzo unitario di 4.25 al metro, e la forma dell'ordinazione fu la solita e al contratto si allegarono tre campioni. I fogli passarono in Direzione e furono ritirati dal Regis.

Presidente. Il Piperno si presentò a lei spontaneamente?

— Sì, come del resto fecero altri fornitori.

Presidente. Sa come si effettuasse da parte del Piperno la consegna della merce acquistata?

— No, perchè la consegna materiale era eseguita ad altri.

Il Presidente fa osservare alla teste un pezzo della stoffa sequestrata e la signora risponde:

— La stoffa che mi si mostra non è assolutamente quella che io scelsi; e mi pare che corrisponda a quel pezzo di stoffa che mi mostrò il Piperno e che io rifiutai.

A domanda dell'avv. *Di Benedetto*, la teste afferma che i fornitori erano soliti portare i campioni in pezzi grandi, mentre il Piperno li portò piccoli. Essa esaminò la consistenza della stoffa tirandola e la trovai consistente.

Piperno. I campioni erano di 30 cent. per tutta la lunghezza della stoffa.

Teste. Non è esatto; ripeto che i campioni erano molto piccoli e soltanto una volta il portò più grandi, cioè di circa 25 cent. di lunghezza e 7 od 8 di larghezza.

Avv. Gregoraci. Fu il Piperno a presentare i campioni o fu la signora a dargli il campione perchè procurasse la merce?

— No, fu il Piperno a mostrarmi il campione della merce offerta.

Avv. Gregoraci. La signora perchè inviava i contratti alla Direzione?

— Perchè fossero esaminate le stoffe: ricordo poi di aver raccomandato al Regis di controllare la merce con i campioni.

Regis. Non ricordo di aver mai avuto dalla signora Mattei una simile raccomandazione.

Teste. Io ripeto che raccomandai di usare la maggiore diligenza nel ricevere le merci.

Avv. Petroni. Sa che il Regis per le sue mansioni doveva visitare i vari Laboratori esistenti, mentre il Gigli rimaneva sempre al Palazzo Doria?

— Non so veramente quali mansioni avesse il Regis, certo il Gigli stava al magazzino ed una volta anzi mi fece rifiutare della stoffa che non era uguale al campione.

Avv. Gregoraci. La signora ha avuto contestazioni con altri fornitori?

— Mentre si stava a Palazzo Doria ricordo che a tre fornitori e cioè Ascarelli, Castelnuovo già Bondi ed un altro, di cui non ricordo il nome, fu rifiutata la merce, perchè non corrispondente al campione scelto.

Avv. Francesco Paolotti coadiuva la signora Mattei nella compilazione dei contratti di acquisto di merce, con i fornitori. La Direzione rimetteva i contratti ai vari Laboratori perchè vigilassero sulla consegna della merce acquistata. I contratti erano sempre accompagnati dai campioni.

A domanda dell'avv. Ascarelli dice di ricordarsi che fu dal Comitato rifiutata della tela da cravatte e della flanella fornita dalla Ditta Pellegrino Ascarelli e dalla Ditta Bondi, perchè appunto la merce non corrispondeva al campione.

Rinaldo Castellani, negoziante.

L'avv. Gregoraci desidera sapere dal teste se sappia che il *drap da dame* abbia subito forti rialzi e se sia scarso in commercio e se in una partita può darsi che vi siano pezze non conformi alle altre.

Il *P. M.* si oppone alla domanda perchè non pertinente alla causa; vi insiste l'avv. Gregoraci e così il Tribunale si ritira per l'incidente.

Il Tribunale ordina che al teste Castellani la domanda venga rivolta limitandola all'apprezzamento sull'andamento di valore della stoffa-campione e di quella confezionata e sulla scarsità di essa.

Il teste risponde che l'aumento del prezzo sulle lane è stato dal 20 al 30% e che le stoffe in generale scarseggiano. Osserva la stoffa in questione e dice di non poterle dare valutazione, ritenendola invendibile.

Segue *Santoro Spizzichino* che è interrogato sulla stessa posizione. Ammette gli aumenti subiti dalle stoffe, ma, considerando tanto la stoffa-campione quanto quella confezionata, dice che entrambe sono inadatte per camicie.

Il teste aggiunge la sua Ditta avere avuto in questi ultimi tempi richieste di qualsiasi merce per camicie e per *plaids*; le richieste erano fatte da persone incompetenti e non dai Comitati. Si domandava merce inadatta per l'uso che se ne voleva fare.

P. M. Si comprende la richiesta dai Piperno e compagni!

Avv. Gregoraci. La merce così fatta è giunta a destinazione, cioè fu poi acquistata dal Ministero della Guerra?

— Io non posso saperlo.

Al teste viene poi fatta esaminare la merce sequestrata ed il signor Spizzichino a voce alta dichiara:

— Signor Presidente, io tengo a far sapere che una simile merce non è stata venduta dal mio negozio! Simile roba non ne tengo.

Avv. Gregoraci. Consta al testimone che quella merce che in commercio si chiama *drap de dame* sia stata acquistata dal Comitato e da altri?

— Dal Comitato romano si sa da tutti, ma credo che si sia richiesta anche da altri privati.

Amilcare Piperno tiene subito a dichiarare di non aver alcun rapporto di parentela con l'imputato Piperno.

Un giorno — dice il teste — chiesi al Castelnuovo chi poteva essere quel Piperno il quale aveva offerto al Comitato Romano 100 mila metri di stoffa e il Castelnuovo non mi seppe dir nulla. L'offerta mi sembrò così sbalata che cercai di scoprire la cosa anche perchè si poteva ritenere ... offerente fosse stata la mia Ditta ... [illegible] sini di San Carlo. Soltanto più tardi e dalla signora Mattei appresi che la stoffa era stata offerta da Giacomo Piperno, ed allora avvertii il Castelnuovo.

— Ed io — aggiunge il Castelnuovo — indignato della cosa inviai una lettera-protesta al mio socio Misani.

P. M. Desidererei sapere dal teste se Giacomo Piperno sia o no un commerciante.

— A me non risulta, tanto è vero che per questo motivo sentii il bisogno di domandare chi fosse quel Giacomo Piperno.

Anche *Spizzichino* — richiamato — dice di sapere che Piperno era socio accomandante della Ditta Misani ma non commerciante; prima anzi faceva l'agente di assicurazione.

* * *

L'accreditata Ditta « *Magazzini San Carlo* », di *Giacomo di Ang. Piperno*, con sede in piazza Benedetto Cairoli (Palazzo proprio), fa sapere che essa Ditta nulla ha di comune col signor Giacomo di Abramo Piperno.

IL PROCESSO DI COMO

La sentenza a stasera

COMO, 25.

Stamane alle 10 è cominciata l'ultima udienza del processo pel delitto di Moltrasio. Siamo ormai all'epilogo dell'emozionante dramma giudiziario, e l'attesa nel pubblico è vivissima.

Appena aperta l'udienza il P. M. prende la parola, e con serrate argomentazioni svolge la sua tesi sostenente l'omicidio volontario. La dotta arringa del rappresentante la pubblica accusa si prolunga per oltre tre ore e mezza, e finalmente l'oratore conclude sostenendo la completa responsabilità dell'imputato.

Nel pomeriggio prendono la parola gli avvocati di difesa che con calda eloquenza sostengono la completa infermità di mente dell'accusato e in subordine la semi-infermità di mente e la provocazione grave.

Le arringhe dei difensori vengono riprese nel pomeriggio e continuano ancora mentre vi telefono.

Questa sera, terminata la difesa, avremo il verdetto.

L'attesa del pubblico è grande.

Lavori pubblici

Su proposta del ministro dei Lavori Pubblici, on. Ciuffelli, sono stati firmati i seguenti decreti luogotenenziali:

che classifica fra le provinciali di Avellino 12 strade comunali;

che approva l'elenco suppletivo delle acque pubbliche per la provincia di Chieti, relativo al Vallone Rivolta e Carasuola;

che approva lo schema di convenzione suppletiva a parziale modifica dell'atto di convenzione relativo alla ferrovia Rimini-Mercatino di Talamello.

ACCANTO ALLA GUERRA

Gli "Occhi d'Argo,, dell'esercito che combatte

FRONTE TRENTINO - Ottobre 1915.

Guardie di notte. Sono le figure più belle, più forti, più leoninamente disegnate, di questa fantastica guerra di montagna.

Tutta l'immensa cerchia delle Alpi, dalle posizioni estreme che si affacciano sui campi nemici a quelle della seconda linea — ne pullula. Quando gli eserciti riposano sulle praterie gelate, nelle forre umide, sotto le tende irrigidite dal nevaio — l'innumere folla delle sentinelle veglia, come una robusta nervatura che difenda contro gli assalti del male il corpo assopito.

Migliaia di occhi scrutano nel buio profondo; migliaia di uomini protendono tutte le loro energie fisiche e morali, per vedere, per sapere, per prevenire. — Ho passato una notte accanto ad una di queste fazioni, su un picco che domina la vallata del..., seminata da cascinali e di «*Contrade*». — La meravigliosa notte ottobrale trapunta di stelle, si incurvava sul silenzio della montagna. Sotto le tende, nella boscaglia di faggi e di abeti, i reggimenti riposavano. — E l'uomo di guardia passeggiava sul terreno gelato, disegnando contro il cielo bluastro la *silhouette* nera del pastrano e del fucile.

Solo chi ha «montato di guardia» almeno una volta, può comprendere il senso austero e religioso che la «guardia» ispira al soldato. L'anima più inerte e più semplice intuisce istintivamente, superbamente, la maestà e la responsabilità del suo compito.

La vita, la tranquillità, la sicurezza di tutti sono affidate ai nervi dell'uomo che vigila, solo, nella notte. — Ad una sentinella avanzata sono state fidate, in qualche attimo storico, le sorti di un popolo; il grido d'allarme di una scolta ha deviato, qualche volta, il ritmo dei tempi.

E la sentinella deve difendersi contro tutto: sopratutto contro sè stessa. — Non è un paradosso; ma la realtà.

Poichè la «guardia di notte» è una fascinatrice e una tentatrice insidiosa. Dai recessi profondi delle anime, il silenzio, la notte e la solitudine suscitano i fantasmi di tutti i ricordi, tessono le trame di tutte le nostalgie. Guai se l'incanto delle stelle, o l'urlo del vento, o il ritmo implacabile della pioggia guadagnano lo spirito dell'uomo che veglia! Guai se, oltre le pianure ed i monti, egli *vede* tutte le cose lontane....!

La sentinella deve sopprimere dentro sè tutte le individualità del sentimento: tendersi tutta, prodigarsi intiera, al suo compito.

Essere pronta a tutto, irrigidita in uno sforzo formidabile della volontà, serena dinanzi ad una legge di ferro che nessuna forza umana può flettere. — Al di là della vita e della morte.

Non tutte le «guardie» sono pericolose, è certo. Ma tutte — quelle che stanno all'agguato fra i tronchi umidi, a pochi metri dalle trincee nemiche, come quelle che guardano, nelle retrovie, le polveriere e i crocevia, hanno una diversa ma egualmente grave responsabilità. — Dovunque sia commesso l'errore, dovunque abbia luogo la trascuratezza, le conseguenze possono essere incalcolabili. — Nessuno lo comprende meglio del nostro soldato, e per questo le punizioni per deficienze nel servizio di guardia, sono, più che rare, uniche.

E i compiti affidati alle sentinelle e alle ronde notturne nella zona di guerra, sono innumerevoli e gravosi. — Basterebbe quello delle «segnalazioni sospette». Molto si è parlato, e molto si è scritto, dello spionaggio nemico nelle terre nostre. — Alcuni sostengono che si è esagerato, altri che si è detto meno del vero.

La verità sta nel mezzo; la verità si è che, nella nostra guerra, si è avuto, in fatto di spie, non meno e non più di quello che si è verificato in tutte le guerre della storia, e in tutti gli eserciti del mondo. Nella guerra, come nella natura e nella vita, accanto all'angelo è il mostro, accanto all'eroe il bruto, accanto al soldato il grassatore.

Occorre dire piuttosto che, data la natura della nostra guerra, il terreno montagnoso e insidioso in cui essa è combattuta, i nostri Comandi han dovuto compiere, e compiono, un'opera tenace, accorta, e meravigliosa, per difendersi da questi rettili umani.

Assai spesso la nostra giustizia militare — che non si assomiglia fortunatamente a quella tedesca — non ha potuto stabilire, nelle rigorose e obbiettive indagini compiute, la colpevolezza di individui sospettati. — Essi sono stati sempre, ad ogni modo, allontanati dal terreno delle loro gesta. — Ad..., nella valle dell'A..., il Comando aveva notato, nella notte, il tremolio di molte luci vagabonde che erravano lungo i costoni della valle, come una serpe luminosa o una coda di fuochi fatui. — Si ebbe tosto il dubbio che quelle luci costituissero un telegrafo ottico, corrispondente di falda in falda, di monte in monte, colle posizioni avanzate degli austriaci. — Fu immediatamente disposto un servizio di ronda speciale.

Presso il ponte della S... verso mezzanotte, la ronda arrivò sopra ad uno dei lumicini. — Due ragazzi sui dodici anni sembravano trastullarsi, con una *luminaria* infilata su un bastoncino. — Alle domande del sergente, i due risposero che cacciavano le *cavallette* con un mezzo usato nella regione. Alcuni contadini, accorsi da un cascinale vicino, confermarono quel bizzarro uso di caccia notturna.

Ma il sergente, non completamente soddisfatto, volle fare una prova, e spense il lumicino. Quasi contemporaneamente nella vallata si spensero tutte le altre piccole luci, e poscia quelle che brillavano sul monte. Una corrispondenza era evidente.

Ciò nonostante all'indomani i due minuscoli... cacciatori notturni dovettero essere rilasciati, mancando ogni prova di dolo e concordando i paesani nell'ammettere che, veramente, nella regione, le cavallette venivano catturate così. Basti questo a provare le difficoltà contro cui cozzano, nell'accertare i casi di segnalazione e di spionaggio, i nostri soldati.

E ad onta di tutto questo, ripetiamo, il servizio di vigilanza è severamente ed intelligentemente compiuto.

Nella zona di guerra propriamente detta, dove le bandiere e le lanterne rosse segnano l'inizio del terreno di operazioni — nessun borghese potrebbe più sfuggire all'esame delle autorità. — Pattuglie di carabinieri e di doganieri, ronde speciali di soldati delle varie armi, percorrono infaticabilmente, giorno e notte, le grandi strade, i viottoli campestri, le creste dei monti, i letti dei torrenti, dovunque si può affacciare il pericolo di sconosciuti, che, con mire malvagie, seguano da presso l'azione dei nostri soldati.

Chi non possiede un salvacondotto, è inesorabilmente respinto, o trattenuto per le ulteriori indagini e sanzioni della legge.

Ed è sacro ed è giusto che così sia. Mentre migliaia e migliaia di uomini prodigano al fronte il supremo tesoro, la vita, mentre oppongono al nemico cuori che non tremano, e coscienze serene del sacrificio e della necessità — si deve impedire ad ogni costo, con ogni mezzo, che gli sciacalli insidino alle reni il vittorioso. E questo si fa: il popolo può esser tranquillo.

Fra il rombo delle artiglierie che intrecciano nell'aria il canto vasto e terribile di una nuova resurrezione italiana, i centomila occhi d'Argo della nostra organizzazione militare scoprono e colgono il nemico — qualunque sia la sua maschera, qualunque sia la sua iena...

ITALO SULLIOTTI

Tra la famiglia artistica parigina

Un salon in vista

PARIGI, 25.

Quanti lutti nell'ambiente artistico! La guerra ha spopolato a poco a poco gli *ateliers* parigini, ed una schiera numerosa di pittori e di scultori giovani è caduta sul campo dell'onore. Quando si va a visitare qualche maestro della tavolozza o della stecca e s'incomincia a discorrere dei mobilizzati, molti nomi di scomparsi vengono proferiti con infinita malinconia. Il tale? Ucciso nella battaglia della Marna! Il tal'altro? Morto in Alsazia! E quegli che mandava al fronte tante amene caricature? Caduto nelle Argonne durante un attacco alla baionetta. Poi vengono pronunziati i nomi degli artisti che si trovano negli ospedali, poi i nomi di quelli che sono prigionieri in Germania. Terminata la triste enumerazione, si parla di coloro che vivono a Parigi: degli stranieri, di quelli che sono riformati, dei vecchi.

Come vivono? Ah!, la storia d'ognuno è poco gaia! Ve ne sono che hanno dovuto cercare una modesta occupazione in qualche ufficio o presso qualche commerciante, ve ne sono che s'ingegnano a disegnare cartoline umoristiche od ingrandire fotografie o ad illustrare giornali per un pezzo di pane, e ve ne sono anche che campano di stenti e che si vedono comparire nei locali in cui furono organizzate le «zuppe artistiche», scoraggiati, affranti. Nessuno di essi lavora più. «A che scopo — essi dicono! — consumare dei colori o della creta se non vi sono mostre, se non si presentano compratori?». Del resto, nemmeno gli artisti che si trovano in condizioni meno dolorose di quelli che si sa che hanno fame producono gran che: tutti economizzano, fanno a meno dei modelli, evitano di tenere dei locali troppo costosi, si limitano ad abbozzare qualche studio, a metter giù qualche idea, a terminare qualche vecchia cosa che da anni aspettava di essere mandata avanti. Far quadri, far statue, per chi? per coloro che promuovono le lotterie di beneficenza? — brontolano certi artisti, con sorrisi mezzo ironici e mezzo indispettiti. Poichè ora accade questo: dopo avere atteso invano per settimane e per mesi che un collezionista od un negoziante d'opere d'arte vada a trovarli, un bel giorno i pittori e gli scultori più noti si vedono arrivare allo studio uno sconosciuto che va a chieder loro uno schizzo, un bozzetto, per una lotteria a vantaggio d'una delle innumerevoli opere filantropiche che la guerra ha fatto sorgere. «Vi fosse almeno in vista qualche grande Esposizione!» sospirano a quando a quando gli artisti dopo aver confidato agli amici i propri guai.

Una grande Esposizione? Che idea! Ma sarebbe possibile, in piena guerra, organizzare uno di quegli sterminati, abalorditivi *Salons* che sino ad un anno e mezzo fa, finchè non scoppiò questo flagello maledettissimo, costituirono una delle più singolari attrattive parigine?

La cosa è stata ventilata qua e là, poi discussa in parecchi ritrovi, e finalmente sottoposta ai presidenti di due fra le più importanti associazioni artistiche: al Roll, che presiede la *Société National des Beaux Arts*, ed al Jourdain che è a capo di quella del *Salon d'Automne*. Entrambi hanno trovato il progetto eccellente, ma ad una sola condizione: che lo Stato si assuma di realizzarlo. Il Roll ha infatti osservato che tutto il denaro di cui la *Société National* può disporre viene impiegato, dall'inizio delle ostilità, a soccorrere gli artisti poveri e le famiglie degli artisti mobilizzati. Il Jourdain ha poi fatto notare che, essendo stato il *Grand Palais* trasformato in ospedale, accorrerebbe un altro immenso locale per ordinarvi le mostre e che soltanto il Governo sarebbe in grado di trovarlo. Tanto il Roll che il Jourdain hanno poi designato il medesimo artista, per presiedere la progettata Esposizione: l'illustre Bonnat. Ma una grande mostra, aperta in un'ora grave qual'è la presente, potrebbe avere un successo finanziario? La risposta dei due artisti interpellati è stata, senza esitazioni, affermativa: vi sono sempre collezionisti d'opere d'arte — essi hanno detto — pronti ad acquistare buoni lavori, purchè questi siano messi sotto i loro occhi; esistono inoltre negozianti i quali da qualche tempo non si recano negli *ateliers* se non per tentar di strappare per poco prezzo, nei giorni in cui più incalza il bisogno degli artisti, le opere che vi sono accumulate; ma quando queste fossero esposte, ammirate, messe in valore dagli intenditori, tutti quegli abili sfruttatori finirebbero per comprare un po' più umanamente, un po' più onestamente di quanto hanno fatto sino ad ora.

Un *salon* con due o tre mila tele e mille o millecinquecento statue, per l'inverno prossimo, è dunque un avvenimento possibile: purchè lo Stato s'incarichi di far le spese ed il grande Bonnat di presiedere l'organizzazione. Il Bonnat non rifiuterà certamente di prestare l'opera sua per un'impresa così generosa, così simpatica, così ardita, così parigina. Ma che farà lo Stato? Tra la famiglia artistica questa domanda passa di bocca in bocca e lascia molte fronti corrugate.

Lo spionaggio tedesco

BASILEA, 25.

Nelle *Basler Nachrichten*, n. 440, si legge questo avviso testuale:

«Si domandano delle ragazze per il servizio di spionaggio. Saranno preferite le ragazze svizzere».

Tutta la stampa svizzera-francese, con il *Journal de Génève* alla testa, insorge e protesta contro l'impudenza di quei loschi figuri che risiedono di preferenza a Zurigo, e che sono pagati con l'oro tedesco per esercitare il mestiere dello spionaggio e che non si peritano di scritturare signorine svizzere per asservirle alle loro infami imprese.

La stampa francese della Svizzera invoca i più energici provvedimenti.

LA NOSTRA GUERRA

ARTIGLIERI SUL MONTE...

I barbari accusano di barbarie

L'Agenzia Stefani *comunica*:

«*Il Fremdenblatt — il grave organo della Cancelleria austro-ungarica — ha riferito dei fatti inventati di sana pianta, i quali dovrebbero dimostrare che al principio della campagna si sarebbero compiuti dalle nostre truppe atti di barbarie contro abitanti di territori da noi occupati. I nostri soldati avrebbero fatto fucilazioni senza motivo, avrebbero seviziato gente inerme; un ufficiale avrebbe in un paese fatto fucilare un uomo su ogni dieci persone, un individuo sarebbe stato percosso fino a morire, gli abitanti di paesi sgombrati sarebbero stati maltrattati.*

Il Fremdenblatt pubblica tutta questa roba per poter concludere testualmente così:

«*Tali cose sono avvenute nel centro di Europa, presso un popolo che pretende di essere annoverato fra le nazioni civili del mondo*».

Quanto il giornale viennese racconta è assolutamente falso. E' troppo noto invece il sentimento di umanità da cui sono stati sempre animati i nostri ufficiali e soldati i quali in taluni casi avrebbero potuto essere rimproverati piuttosto di debolezza che di severità.

Molti paesi si sono dovuti sgombrare per indeclinabile necessità di carattere militare, ma le popolazioni sono sempre state trattate con bontà e il loro esodo fu attuato nelle migliori condizioni possibili. In molti casi si consentì alle popolazioni di rimanere in paesi che a rigore avrebbero dovuto essere sgombrati e ciò per un senso di pietà verso della povera gente che mostrava tanto attaccamento al proprio focolare.

Vero è che in tali casi si sono incaricati i cannoni austriaci di seminare la morte e il terrore fra quegli infelici che pure avevano appartenuto fino a poco tempo prima alle popolazioni dell'Impero. La furia con cui l'esercito austro-ungarico bombarda senza alcuna ragione militare città e paesi compresi nella nostra zona di occupazione è incredibile. Basti per tutti l'esempio di Monfalcone, la cui popolazione resistette per vari mesi bravamente ai bombardamenti austriaci, ma dovette negli ultimi tempi abbandonare la città semi-distrutta dalle granate imperiali.

Tutte queste miserie prodotte nelle popolazioni dalla spietata condotta di guerra del comando austro-ungarico il nostro esercito cerca di alleviare sia con l'organizzazione, sia con l'opera individuale di ufficiali e soldati, sempre pietosi, sempre buoni. Il sentimento umanitario da cui il nostro esercito è animato ha persino potuto arrecare talvolta alle nostre truppe gravi danni, data la cura con cui il comando austro-ungarico aveva seminato di spie il territorio da noi occupato e ufficiali e soldati hanno purtroppo pagato con la vita la bontà in certi casi addimostrata verso gente che non la meritava.

La nostra severità non si esercitò che in casi assolutamente non dubbi contro gente presa con le armi alla mano e convinta di spionaggio ma in tutti gli altri casi si usò una indulgenza che in molti altri eserciti sarebbe giudicata eccessiva, per non dire ingenua. E' una vera irrisione che certe accuse provengano dalla stampa di un paese che si regge con metodi di crudele e feroce repressione contro gli stessi propri cittadini e che tiene insieme il proprio esercito mediante un regime di terrore. Bastano gli orrori senza nome commessi dall'esercito austro-ungarico nella Galizia rioccupata per disonorare uno Stato.

Da gente che ha elevato a metodo di governo l'oppressione sistematica di intere nazionalità e che ha ridotto in orribili campi di concentrazione tante migliaia di persone innocenti, che pure erano annoverate fra i sudditi dell'Impero d'Austria, e ciò unicamente perchè italiani di razza e di lingua, da gente siffattamente incapace di ogni palpito di umanità e di bontà, l'esercito italiano non può essere accusato di barbarie.»

Devastazioni e violenze degli Austriaci nel Trentino

Notizie da Trento, confermano che il Comando militare austriaco ha fatto allontanare la colossale figura di Minosse e tutto il gruppo del Purgatorio col soavissimo incontro dei tre poeti Virgilio, Dante e Sordello dal monumento a Dante; però pare che non siano stati spediti via, ma si trovino nel Castello. Si conferma purtroppo che la maestosa figura dell'Altissimo Poeta è stata rovinata in parecchi punti.

Ma contro altri monumenti storici infieriscono gli austriaci. Un giorno una commissione di ufficiali, accompagnata da soldati muniti di scale Porta, tolte dal magazzino dei pompieri, si recò al Duomo, superbo monumento dell'arte cristiana, e dopo che quegli ufficiali ebbero conferito un po' tra loro, si videro i soldati salire con le scale sul tetto e cominciare a divellere le lamine di rame. Pare che ciò fosse stato combinato dall'autorità militare all'insaputa delle autorità ecclesiastiche. L'arciprete della vetusta cattedrale di San Virgilio protestò dapprima presso quegli ufficiali, poi nulla giovando le sue proteste, si recò in Curia e da lì mosse con alcuni altri prelati al Comando di piazza. Poco dopo l'atto vandalico sul tetto del Duomo fu sospeso e le lamine già divelte furono rimesse a posto. Una commissione militare si recò pure nelle varie chiese e si informò circa gli organi, quante canne avevano e di che materiale erano. Ma poi non si fecero più vedere. Certamente grave sarebbe la deturpazione del magnifico organo della chiesa di Santa Maria, la celebre chiesa del famoso Concilio, la cui magnifica balaustrata è un lavoro pregevolissimo in bassorilievo e di traforo. L'organo stesso è diviso nella sua facciata in cinque sezioni con canne di prospetto che vanno da un metro fino ai cinque metri di altezza, tutte in bronzo. Dietro alle canne di prospetto sono le canne vere dell'organo, centinaia e centinaia di tutte le dimensioni. Se gli austriaci asportassero le canne in bronzo dell'organo per fare cannoni, sarebbe una magnifica opera d'arte non solo, ma anche un gioiello dell'antica industria organistica italiana che andrebbe distrutto. Che gli eterni barbari siano capaci di fare questo scempio, non c'è da dubitarne.

Intanto la soldatesca austriaca e la plebaglia tirolese si sfogano in tutti i modi contro tutto quanto vi è di italiano. Devastano villaggi, incendiano, rubano. Nei primi tempi essi erano aizzati in ciò dal nobilume austriaco, dai Fedrigotti, dai Ceschi e altri rinnegati; ma siccome le devastazioni andavano a toccare le loro stesse proprietà, così si sono allarmati, anche perchè temono rappresaglie. Dal castello di Trento si vedono la sera uscire lunghi convogli di soldati e borghesi scortati da numerosi drappelli di soldati con la baionetta innastata. Si dirigono alla stazione che viene tenuta tutta bloccata. Non si sa di che cosa si tratti. Saranno nuovi internamenti.

Per le MADRINE dei SOLDATI

Preg.mo Signore,

Felicissima se la bontà sua volesse inscrivere il mio povero nome fra quelli di tante signorine che fanno tanto bene ai nostri fratelli combattenti, cioè fra le madrine dei soldati.

Con perfetta osservanza porgo i miei distinti ossequi.

Obbl.ma *Maria Canaletti*

Rimini, piazza Malatesta n. 19.

* * *

La signora Giulia Costa, di Roma, è pregata di corrispondere col soldato Angelo Giacomini, 39.o fanteria, 10.a compagnia, Zona di guerra.

Il Giacomini è nativo di Trieste.

* * *

Alla lettrice abruzzese che ci ha chiesto l'indirizzo della contessa Ruggi d'Aragona, presidente del Comitato delle Donne Cattoliche, rispondiamo che la detta signora è ora nella villa Ruggi a Grottaferrata; ai primi di novembre tornerà a Roma, via Torino, 163.

Il "certificato alle madrine,,

PARIGI, 25.

Ora che, per mezzo della *Tribuna*, in Italia è stata lanciata l'idea delle madrine dei combattenti, è probabile che anche la creazione dei «certificati alle madrine» trovi da noi molti imitatori.

In Francia gl'ideatori di tali documenti sono stati i redattori dell'*Eco delle Tane*, giornale «antiperiodico delle trincee», che viene scritto e letto al fronte. Non è giusto, essi hanno dichiarato in uno degli ultimi numeri della curiosa pubblicazione, che dopo tanti scambi di lettere, di buoni consigli e di affettuose confidenze tra madrine e figliocci, nessuna traccia rimanga di un'opera morale così bella ed utile. Bisogna che tutto ciò termini con un ricordo che, dopo molti anni, farà evocare queste emozionanti giornate di guerra. Ebbene, il ricordo consisterà in un certificato che ogni soldato manderà alla propria madrina, munito della fotografia di quest'ultimo. E l'*Eco delle Tane* ha pubblicato un modello di tale documento, così formulato:

«*Io sottoscritto ... soldato del ... reggimento, certifico che la signora ... (o signorina) ... è stata mia madrina durante la guerra, dal... al ...*

A..., il ... 191...

Firma.»

In Italia, poichè i nostri soldati non avranno avuto il tempo nè il mezzo di improvvisare sul fronte dei piccoli stabilimenti tipografici o litografici, le madrine potrebbero procurare ai loro figlioccì dei certificati in bianco che riceverebbero poi con le firme di questi e che rammenterebbero loro, dopo la guerra, un atto gentile, da esse compiuto verso chi stava difendendo la patria.

Edoardo Ferravilla è morto

MILANO, 25.

Edoardo Ferravilla è morto. La triste notizia, per quanto da alcuni giorni attesa, desterà certamente un profondo senso di rammarico e di stupore. Si, stupore anche, perchè sembra inconcepibile che l'uomo che fu maestro di comicità, che ha strappato per tanti anni le più schiette risate del pubblico con la sua arte somma, ora possa giacere inerte, gli occhi, già vivaci e mobilissimi, fissi e vitrei, la bocca serrata, le guancie scarne e ceree. Nella tragica maschera della morte, fa sollevare intorno a sè un'onda di inenarrabile dolore. Come previde l'ultimo bollettino, il grande attore milanese si è spento dolcemente. La natura, che gli diede tanta gaiezza, gli fu pietosa nell'ora estrema: egli non ha sentito di morire.

Intorno al suo letto piangenti erano la moglie, le giovani figlie, la vicina di casa, signora vedova Gatti, un figlio di primo letto della signora Ferravilla, per nome Icilio Pifferi, e la servente Luigia Azzolini. Il medico curante, dottor Greppi, e il sacerdote don Agostino Cazzola si erano allontanati da poco.

Ferravilla, che da ieri non dava più segni di conoscenza, questa mattina alle 9 parve avesse un risveglio. Alzò la destra tremolante e alla signora Gatti che gli stava di fianco accennò un piccolo scialle: poi con la stessa mano indicò di metterglielo sulle spalle. Subito dopo ricadde nel profondo sopore e ricominciò il lieve rantolo che finì in un soffio, alle ore 10.43 precise. La morte lo ha colto senza scosse.

Al terribile istante le figliuolette adorate, Maria di anni 13, e Luigia di 11, caddero svenute e dovettero essere prontamente soccorse. Anche la signora, che piangeva dirottamente, con dolce violenza dovette essere allontanata dal letto di morte e dalla camera.

Com'è noto, Ferravilla si era ammalato al principio di quest'anno e nella primavera andò aggravandosi, cosicchè fin da allora si temette che dovesse soccombere. La sua fibra fortissima ebbe però ragione del male e parve rimettersi, tanto che potè anche abbandonare per qualche ora del giorno il letto.

Una diecina di giorni fa l'insidioso morbo riprese con maggior violenza il sopravvento e il medico comprese che ogni speranza era perduta.

Appena sparsasi la luttuosa notizia, fu un accorrere di cittadini alla casa del defunto in via Gian Giacomo Mora, 20.

Per i funerali si attende di conoscere le disposizioni testamentarie.

Ferravilla otto giorni or sono aveva compiuto il sessantanovesimo anno.

La vita e l'uomo

Eduardo Ferravilla giunse al teatro per naturale disposizione e per vero trasporto, ma si affermò attore degno di rilievo e di avvenire per una pura combinazione, il famoso caso che il più delle volte rivela qualche genio. Forse il Ferravilla avrebbe dovuto lottare, faticare amaramente per chi sa quanto tempo se quella buona occasione non gli si fosse presentata. Nel 1868 Cleto Arrighi, che allora aveva una Compagnia dialettale, sentitolo recitare in una filodrammatica ov'egli faceva il brillante, lo scritturò come generico affidandogli per i primi mesi parti insignificanti. Una sera però il modesto e sconosciuto attore dovette improvvisamente sostituire un compagno in una parte di una certa importanza. Si dava allora *El barchett de Boffalora*, commedia che l'Arrighi aveva ridotta da quella *Cagnotte* che appunto in queste sere si rappresenta con successo qui in Roma, al *Teatro Nazionale*. L'attore che sosteneva la parte di «Picaluga» fu sostituito dal Ferravilla il quale quella sera creò in modo così esilarante, così perfetto quella parte da ottenere un successo clamoroso che di punto in bianco lo portò alla notorietà. Il resto venne di conseguenza. Ogni sera in nuove parti, in tipi più disparati creava macchiette e personaggi così comici, così profondamente umani da raggiungere presto la celebrità. Dopo qualche tempo il Ferravilla si unì con lo Sbodio, il Giraud e la Ivon e formò una Compagnia che ottenne ovunque successi straordinari artistici e di cassetta.

Gli è che la bella formazione contava veramente degli attori di molto valore. Insieme ai quattro soci erano vari artisti quali la Cima, la Comelli e la bravissima Giovannelli.

Passati alcuni anni lo Sbodio si staccò dalla Compagnia per unirsi al Carnaghi, altro valoroso attore dialettale, ed il Ferravilla continuò ancora, con grande fortuna, con i suoi due soci, il Giraud e la Ivon che fu attrice distinta ed assai elegante. Essa divenne anzi amatissima compagna del grande attore e la loro unione fu delle più curiose.

Il Ferravilla, è noto, fuori della scena andava in una *mise* tutt'altro che elegante: cappello a cencio; al collo invece del colletto un fazzoletto fermato da una spilla di valore; addosso, d'inverno, anche se faceva molto freddo, un *pardessous* corto corto, color nocciuola. La Ivon invece era oltrechè bella, elegantissima, ed impose al Ferravilla di vestire in modo più decente. Chi lo vide allora ricorda con un senso di pietà mista ad ilarità il buon Ferravilla sotto l'incubo degli abiti eleganti ch'egli non voleva o non sapeva portare e rammenta lo strano contrasto di cui egli dava spettacolo.

Intanto il grande attore passava di successo in successo. Quei personaggi ch'egli riproduceva e che non erano mai stati capiti e così bene impersonati da altri, quei tipi caratteristici che egli pensava e poi riproduceva, creava, quelle meravigliose macchiette dai quali tutti gli attori nostri, anche i grandi, attinsero come a fonte inesauribile di comicità, di naturalezza, di genialità, gli dettero una fama che il tempo non farà certo dimenticare. Egli resta e resterà un capo scuola che molti imitarono ma di cui nessuno potrà essere il continuatore. Il *Massinelli*, il *Sindaco Finocchi*, *Maester Pastizza*, il *Sur Pancrazi*, il *Sur Pedrin*, il *Sur Cámola* e tanti e tanti altri personaggi vivi, palpitanti, esilaranti, caratteristici, se finiscono con lui lasciano però di lui un ricordo che equivale a un monumento.

Uomo di poche parole nella vita, Eduardo Ferravilla fu attore di inesauribile loquacità, di trovate, di battute, di *soggetti* oltremodo spiritosi e spontanei. Se fuori della scena il suo linguaggio fu spesso salace e libero, sul palcoscenico egli seppe mantenersi in una linea perfetta di correttezza e di rispetto verso il pubblico.

Adorava la musica e suonava ad orecchio con una abilità sorprendente; egli improvvisava anche e molti dei suoi brani musicali furono poi trascritti da altri, non conoscendo egli la musica. Dipingeva spesso e si afferma che i suoi *acquarelli* ed i disegni con i quali egli si riproduceva alla perfezione nei suoi più caratteristici personaggi, siano veramente degni di ammirazione.

Nonostante la sua apparenza di tirchieria, egli soleva fare molto, molto bene. Faceva il più delle volte la beneficenza occulta, nè aveva piacere che si risapesse. Molte persone e moltissimi comici furono da lui beneficati, ed il più delle volte egli stesso recava il valido aiuto all'antico compagno d'arte, alla sua vedova e ai suoi orfani.

Una sera (era allora a Torino) ebbe pietà d'un povero suonatore ambulante che aveva uno strumento sconquassato. Dopo averlo sentito suonare con interesse, lo chiamò bruscamente a sè e gli disse in milanese: — Quello strumento lì è troppo rotto. Bisogna comperarne un altro. — E quando il disgraziato strimpellatore gli ebbe detto che la miseria non gli permetteva una spesa simile, Ferravilla soggiunse: — Vieni a casa mia, domani — ed il giorno dopo consegnò al poveretto duecento lire.

Chi ha vissuto vicino a Edoardo Ferravilla sa a decine di questi commoventi episodi, conosce quali doti di gentilezza e di bontà racchiudesse il suo animo e sente quindi con maggior dolore quale grave perdita sia quella che colpisce oggi il teatro italiano.

I TEATRI

Le novità all'«Adriano»

Questa sera, alle 9, al teatro *Adriano*, prima rappresentazione di *Nerone*, scene tragiche in cinque quadri di Mario Cortesi, nuovissime.

Teatri di Roma

COSTANZI — Un teatro affollatissimo ieri nell'unica rappresentazione diurna e nuovi grandi applausi allo Zacconi, alla Cristina, al Graziosi ed agli altri diligenti interpreti di *Il cuore e il mondo*.

Questa sera riposo e domani sera, martedì, ultima replica di *Il cuore e il mondo*.

Al QUIRINO — La replica dell'operetta del maestro Suppè, *Donna Juanita*, richiamò ieri in entrambe le rappresentazioni un concorso enorme di pubblico. Non un posto vuoto nella platea, nei palchi, nelle gallerie.

La signorina Bay, Italo Bertini, il Cipriandi, la Braccony, la Pinelli, il Vitolo e tutti gli altri valorosi artisti della Compagnia Vitale furono festeggiatissimi. Assai ammirato l'allestimento scenico.

VALLE — Due rappresentazioni, ieri domenica, due teatroni e clamorosi applausi allo Zago ed ai suoi ottimi compagni, specie alla Geilich, alla Primato, allo Gasperini, allo Scantamburlo, al Giuseppe Zago, al Borisi.

Questa sera la brillantissima commedia di Gallina: *Baruffe in famegia*.

NAZIONALE — La Compagnia Ferrero e Soci continua le fortunate repliche di *La Cagnotte* che richiamò ieri in entrambe le rappresentazioni, molta folla. Applausi ai bravi interpreti e numerose chiamate.

ADRIANO — Folla enorme, ieri, nelle due recite, e applausi caloroșissimi ai bravi attori della Compagnia romanesca. Gastone Monaldi continuerà a trionfare ed ha sempre speciali manifestazioni del suo fedele e folto uditorio.

All'ACQUARIO — Anche ieri grande concorso di pubblico alle due rappresentazioni de *La Geisha*, che la Compagnia Bonomi interpretò col solito affiatamento.

Applaudite le signore Manery, Ferruccio, Di Balsamo, Campori, ed i bravi attori Giorgi, Ferruccio, Giusti, Ferraris e l'amenissimo Campori.

Al MANZONI — Stasera riposo. Domani, martedì 26, alle ore 21 precise, avrà luogo la annunziata prima rappresentazione del *Faust* che avrà ad interpreti B. Almazan, B. Marini, G. Semprini, S. Seri, A. Zagaroli.

L'opera è stata posta in iscena con grande accuratezza.

Sala Umberto I

BAMBI E DARMOND

continuano nel loro grandioso successo. Applaudito sempre tutto il resto del colossale programma.

Teatro Cines

Cav. Godono

Pubblico affollatissimo ieri al teatro «Cines» in tutte due le rappresentazioni. Applausi insistenti e continui. Trionfo completo del cav. Godono, di Renata Carpi, di Luisella Viviani e degli altri. Renata Carpi, nuova per queste scene, ha trasportato al delirio il pubblico che ha voluto testimoniarle la sua ammirazione chiedendo sempre nuovi *bis* che essa sempre concesse colla sua grazia birichina ed incantevole. Oggi spettacolo alle 21,30.

SPETTACOLI del 25 Ottobre

COSTANZI — Compagnia drammatica Ermete Zacconi — Riposo.

QUIRINO — Compagnia di operette Vitale — Ore 21: *Donna Juanita*.

ADRIANO — Compagnia drammatica Monaldi — Ore 21: *Nerone*.

MANZONI — Stagione lirica — Riposo.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Ferrero-Celli — Ore 21: *La cagnotte*.

VALLE — Compagnia dialettale Zago — Ore 21: *Baruffe in famegia*.

ACQUARIO ROMANO — Compagnia di operetta Bonomi — Ore 18 e 21: *Fanfan la Tulipe*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e Varietà.

CINES (Teatro) — Ore 21,30: grandi spettacoli di varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo [illegible]

CRONACA DI ROMA

L'ORGANIZZAZIONE CIVILE

Facciamo collezione!

C'è, in un angolo dell'ufficio di cronaca, un osservatorio interessante della vita cittadina. E' l'angolo ove affluiscono le lettere di quel personaggio che simbolicamente è una persona sola — l'eterno scontento — e che, caso per caso, assume la forma e la veste di « assiduo », di « vecchio abbonato », di « anonimo per forza », di tal dei tali » o anche « tal dei tal'altri » che fa lo stesso.

In tempi normali di pace fra gli uomini — dato che sia lecito ancora chiamare normale il tempo in cui gli uomini stanno in pace fra loro — la lettera dello eterno scontento ha un valore molto relativo, ch'è in ragione diretta con la fatuità delle passioni che reggon gli animi di coloro che si rivolgono al giornale per protestare, per segnalare, per dar consiglio, ma più spesso per seguire la piccola corrente insidiosa di un interesse personale mascherato da « questione cittadina ».

In tempo di guerra, quando cioè i minuscoli interessi personali si ammette *a priori* che siano posti da parte per il bel giorno in cui potremo tornare a dilaniarci per un seggio di consigliere comunale e per la sistemazione di un'area fabbricabile, l'anonimo « assiduo », il « vecchio abbonato » e « uno che sa » inspirano al cronista una più fraterna fiducia, ch'è figlia della grande solidarietà di tutti gli italiani.

Ecco perchè, in tempo di guerra, il cronista, nel disbrigo della corrispondenza col pubblico che gli scrive, si fa meno aiutare da quello che in pace è il suo segretario fidato, svelto e vorace: il cestino.

* * *

L'osservatorio oggi reca all'ordine del giorno, a cagione di maggioranza, un argomento importante e delicato: la contribuzione della cittadinanza alle spese dell'organizzazione civile.

La nota predominante, nelle lettere del pubblico, è questa: « troppe sottoscrizioni, troppe questue, troppe cartoline, di beneficenza ».

Cerchiamo di chiarire subito lo stato d'animo della cittadinanza che manifesta questa opinione.

Non è assolutamente da credere — e il tono, sempre elevatamente patriottico delle lettere ricevute ne fa fede — che si tratti di stanchezza da parte di chi deve dare. Solo guardando il risultato di uno dei compiti di entrata dell'organizzazione civile, la sottoscrizione unica, sarebbe fare un torto alla cittadinanza romana, il ritenerla stanca: stanchi si può essere dopo una gita di parecchi chilometri in montagna: non dopo una passeggiatina al Corso, per prendere una boccata d'aria. E, conveniamone, Roma, di fronte alla sottoscrizione unica, è per ora.... alla boccatina d'aria. Auguriamoci che le abbia fatto bene, e le dia lena per la più lunga camminata in cui dovrà pure sgranchire le gambe, se non vorrà passare per gottosa.

L'appunto che si fa non è dunque al quanto: è al come.

Troppe — si dice — sono le iniziative singole. La « sottoscrizione unica » e quella per la Croce Rossa dovrebbero bastare. Ma tutte le altre, dirette al conforto del soldato, all'assistenza dei bambini, (questa poi, frazionata com'è, in comitati diversi, rionali) alla raccolta della lana, degli « scaldarancio », delle maschere contro i gas asfissianti, ecc., dovrebbero esser fuse in una sola, e coperte, sopra tutto, dalla responsabilità di un ente unico e supremo, sia questo il Comitato dell'Organizzazione civile, o lo Stato, o il Comune.

La guerra, nelle sue conseguenze sociali interne, ha — siamo d'accordo — una infinità di bisogni, ai quali le cittadinanze debbono sopperire per mantener salda la compagine civile, mentre la nazione armata combatte sul fronte.

Ma ci par giusto che, così come la guerra combattuta sui campi di battaglia ha di fronte alla nazione un solo responsabile, ch'è il Governo solidale col Comando supremo, il quale Governo pensa alla raccolta ed all'amministrazione dei fondi necessari, anche la guerra che si combatte all'interno, contro le miserie che dell'altra sono diretta conseguenza, debba condensare in un ente unico, ben definito, la responsabilità della ricerca, del maneggio, della distribuzione dei soccorsi fra le varie categorie di necessità cui devesi sopperire.

Stabilito questo principio, nella speranza che trovi largo consenso ed, in questo, la spinta per la sua attuazione, facciamo una proposta pratica: le offerte che la cittadinanza intende fare pei bisogni civili della guerra — indipendentemente, ben inteso, da quella doverosa alla Croce Rossa — siano concentrate nella cassa del Comitato per l'organizzazione civile, al quale debbono rivolgersi poi i numerosi Comitati, attualmente indipendenti, per ottenere i mezzi che loro occorrono. Il Comitato Centrale dia, per ciascuna offerta, un francobollo di ricevuta. E questi francobolli siano di vario colore, a seconda della cifra che rappresentano. Da un soldo, da due, da una lira, da dieci, da cento, da mille....

E mettiamoci tutti d'accordo, per conservare questi francobolli.

Ogni cittadino abbia il suo « album », e vi incolli sopra i francobolli, testimoni del suo patriottismo.

A guerra finita, ci faremo l'un l'altro i conti addosso, ed in ogni caso l'«album» rappresenterà il più bel documento — accanto al distintivo di socio della Croce Rossa — del sacrifizio fatto da ciascuno per « i bisogni della guerra ».

Sarà questa una collezione patriottica, la quale, non fosse altro, ci riabiliterà per le tante collezioni di francobolli e di cartoline illustrate di dubbio buon gusto, che tutti, chi più chi meno, abbiamo fatto quando la patria non era in pericolo.

PIO VANZI.

Al Giardino Zoologico

Lo spettacolo di ieri ottenne un successo superiore all'aspettativa: il pubblico in gran numero accorse ad ammirare i meravigliosi palloni del cav. Cilia, il quale è un vero artista del genere. Difatti i suoi areostati sono delle vere opere artistiche: la ciociara, l'alpino, l'ascaro, lo scimpanzè, la mandolinista e l'ultimo gruppo erano delle opere scultorie.

Peccato che ieri fosse l'ultimo spettacolo in tal genere, così coloro che non l'hanno potuto godere hanno perduto una vera attrazione.

Riuscitissimi gli esercizi ginnastici eseguiti dal Ricreatorio Pestalozzi e Borgo-Prati, il quale rallegrò la festa col suo ben affiatato concerto.

UN CONCERTO « PRO LANA » AL SALONE COSTANZI

A. GIOVANNETTI, LE SIGNORINE N. SPANO' ANNA MARIA GAROFALO, DEL MORAL

Ieri, nel salone del Teatro Costanzi si è svolta una gentile iniziativa della signorina Anna Maria Garofalo: un concerto pro lana per i nostri soldati. Riunione quasi intima, di un cerchio simpaticissimo di artisti e conoscenti; ma non per questo poco numerosa e meno brillante: iniziativa che molte signorine romane potrebbero seguire, dando a queste benefiche riunioni uno speciale carattere di arte e d'intimità.

Il programma si iniziò con un pezzo di Chopin, suonato dal maestro Carnevali, che ebbe subito il primo successo. La signorina Nina Spanò — una nota conoscenza del mondo musicale romano — cantò, come sempre, benissimo, interpretando la romanza della Lucia di Lamermoor, e le variazioni di Proch; Lola del Moral, nella Forza del Destino e nel Ballo in Maschera fece ammirare, per la prima volta in pubblico, la sua limpida e forte voce di soprano drammatico; Ariberto Giovannetti — della scuola Baldisseri di Firenze — una voce di tenore veramente bella, chiara, potente, nella Bohème, nella Carmen, e in una romanza del giovane maestro Guglielmo Cecconi Nostalgia d'autunno, fu per il pubblico una lieta rivelazione; ed il maestro Cecconi ebbe per la sua romanza applausi senza fine, applausi che salutarono tutti gli artisti ad ogni interruzione del programma.

Maria Fiori — la meravigliosa violinista — dovette bissare ogni pezzo che suonò magistralmente, magistralmente accompagnata al pianoforte dal Cimara.

Insomma una festa fine, elegante, artistica e benefica, di cui la signorina Anna Maria Garofalo può essere fiera ed orgogliosa.

Contro il caro viveri

Ad iniziativa della Federazione pro-Quartieri l'altra sera ebbe luogo un'adunanza nella quale, dopo ampia discussione, si deliberò il seguente ordine del giorno:

« La Federazione delle associazioni Pro-Quartieri; la Camera Federale degli impiegati; l'associazione contro il bagarinaggio anche in rappresentanza delle numerose società ad essa aderenti; deliberano di costituirsi in Comitato generale cittadino contro il caro vivere; di ricorrere ad ogni mezzo per la più strenua difesa dei consumatori pur volendo che ad ogni costo sia mantenuta salda la volontà, alto il morale della cittadinanza per concorrere al raggiungimento dei supremi interessi della Nazione; fanno invito a tutte le associazioni, che del grave problema si occupano, di aderire al Comitato generale perchè unite e più efficaci riescano le forze dirette al raggiungimento dello stesso scopo.

Il Comitato si riunirà martedì sera, alle ore 21, in piazza S. Marco N. 47.

Le nozze di un collega

Stamane, nella più stretta intimità, il collega Guglielmo Quadrotta, redattore del *Secolo* e collaboratore del *Messaggero*, si è unito in matrimonio con la gentile e colta signorina professoressa Italia Clotilde Cannata.

Furono testimoni il collega dott. Gerzia Cassola, capo della redazione del *Secolo*, l'on. Romolo Murri, per lo sposo; l'avv. Salvatore Mastrogiovanni e l'avv. Emidio Carpani per la sposa. Funzionò da ufficiale di Stato Civile il prof. comm. Francesco Scaduto, che offrì agli sposi la tradizionale penna d'oro e rivolse loro elevate parole augurali.

Gli sposi sono partiti in viaggio di nozze per Napoli e Sorrento.

Signore e Signorine

Nella scuola di taglio, confezione e modisteria della professoressa Pandolfi (in via della Consulta, 57) le alunne possono anche confezionare i loro abiti, persuadendosi così della perfezione del metodo.

Le iscrizioni si ricevono dalle 10 alle 17 anche per la succursale in Prati.

GRANDE LOTTERIA ITALIANA di Lire 500.000

Possiamo assicurare seriamente che l'estrazione della Grande Lotteria Italiana a beneficio dell'Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo *avrà luogo immancabilmente* in Roma *giovedì 11 novembre* 1915.

Qualunque voce contraria è assolutamente *falsa* perchè il tempo massimo accordato dal Decreto Luogotenenziale 18 luglio 1915, stabilisce che l'estrazione debba avere luogo irrevocabilmente il giorno 11 *Novembre* 1915 come è già stato pubblicato a mezzo dell'apposito manifesto firmato per la Commissione Esecutiva dall'Illustrissimo signor Avvocato E. Pantano.

La Commissione Esecutiva predetta per allontanare nel modo il più assoluto ogni dubbio sulla certezza della data dell'estrazione si dichiara prontissima di pagare la somma di *Lire Mille* per ogni biglietto acquistato qualora l'estrazione non venisse effettuata nel giorno sopra indicato.

E' una dichiarazione seria ed è sufficiente per potere assicurare il pubblico, di acquistare con tranquillità i biglietti perchè la estrazione avrà luogo senza fallo *Giovedì 11 Novembre* 1915.

Ancora pochi giorni di Vendita degli ultimi biglietti rimasti in tutto il Regno dagli appositi incaricati e che costano *Una Lira* soltanto.

La Direzione dell'Hôtel Continental a Roma

informa che durante la guerra praticherà speciali riduzioni per famiglie e per prolungati soggiorni, mantenendo l'abituale «comfort».

Un consiglio ai nevrastenici

L'*iperbiolina Malesci* è uno dei più potenti ricostituenti del sistema nervoso, il purificatore del sangue, la salvezza degli ammalati.

Gara ciclistica

Bandita dalla Società Rari Nantes Ostia, si effettuerà il 31 ottobre p. v. sul percorso Roma-Castelnuovo di Porto e ritorno, (Km. 50 circa), una gara ciclistica per il Campionato Studenti 1915. Il ricavato delle iscrizioni andrà a totale beneficio della Croce Rossa Italiana.

La partenza verrà data sul piazzale di porta Pia alle ore 8.30 precise. L'itinerario della gara sarà:

Roma (piazzale di Porta Pia) — Via Nomentana — Viale della Regina — Ponte Salario — Castel Giubileo — Prima Porta — Castelnuovo di Porto (neutralizzazione e controllo a firma) e ritorno.

Arrivo Viale del Lazio (angolo Stadio).

Le iscrizioni, in L. 2.50, sono aperte e si ricevono presso il socio sig. Lisotti Domenico, via Principe Amedeo 7, ove si possono anche avere schiarimenti.

Il Municipio, la pornografia e i rivenditori

Dall'Unione fra i rivenditori giornali riceviamo:

« Non possiamo far passare in tacere, tanto più che cominciamo a risentirne i primi dolorosi effetti, una recente deliberazione dell'on. Giunta comunale riguardante la proibizione, pena il ritiro della licenza, di esporre e mettere in vendita giornali e pubblicazioni varie ritenute pornografiche.

Al pubblico che ragiona spassionatamente noi vogliamo mostrare come sia ingiusto far ricadere sulla nostra classe le conseguenze di questa disposizione draconiana minacciante nientemeno di toglierci il pane di bocca se ci permetteremo di vendere ed esporre certi periodici come se fossimo stati noi ad idearli e pubblicarli.

Eppure sappiamo che ogni pubblicazione prima di pervenire nelle nostre mani viene dagli editori sottoposta tanto al visto della R. Procura come a quello della Censura che, se non hanno nulla da obiettare, rilasciano il loro benestare mercè il quale è permessa la circolazione e la rivendita al pubblico della pubblicazione in parola.

Ora quale veste giuridica ha l'autorità comunale per sovrapporsi e contraddire l'operato di quella governativa?

Eppoi quale competenza può avere un giornalaio per poter giudicare della maggiore o minor moralità di questa o quella pubblicazione?

Egli d'ora innanzi, poveretto, sarà obbligato come un qualunque zelante censore a sfogliare pagina per pagina ogni pubblicazione che intende acquistare per farne la distribuzione al pubblico e di ogni articolo e di ogni vignetta ritenuti sospetti dovrà, ponendosi una mano sulla coscienza, esclamare come Amleto: « Essere o non essere! »

O, quanto meno, ogni volta che si reca a fare acquisto di tali pubblicazioni dovrà farsi accompagnare da un qualche agente per la pubblica morale, un agente però che abbia lo stomaco pieno ed i nervi a posto e da lui farsi consigliare e guidare sulla scelta delle varie pubblicazioni.

Giacchè il Comune con l'intenzione che le cose siano fatte in perfetta regola evitando di dare ai suoi regolamenti interpretazione diversa al loro fine, dovrebbe provvedere ogni singolo giornalaio di un apposito « Manuale del perfetto moralista » in cui sia spiegato chiaramente chi si vuol colpire: se questo o quel periodico, oppure determinati articoli o vignette ritenuti equivoci, fissandone le regole per una opportuna opera di selezione; ad esempio del disegno di una gamba femminile fissare il limite massimo perchè sia permessa la vendita del periodico che la riproduce, ed inoltre desidereremmo sapere se l'ordinanza comunale contempla anche la riproduzione di nudi artistici quali si ammirano liberamente nelle varie Gallerie d'Italia e dell'estero.

E poi, per essere veramente imparziali e combattere con evidente efficacia l'immoralità in tutte le sue manifestazioni esteriori, non basta che i pudibondi censori si accontentino di vietare la mostra di certe pubblicazioni, ma occorrerebbe che spingessero il loro zelo con l'ordinare di coprire con un vasto paludamento le Naiadi di piazza delle Terme e l'Anfora dei Cataldi al Pincio, che vietassero al pubblico l'ingresso nelle diverse Gallerie e Mostre d'arte dove il nudo effigiato nel marmo e sulla tela fa bella mostra di sè, che proibissero certe proiezioni cinematografiche a doppio senso, che impedissero e che in determinati teatri si producessero certe *pochades* oltremodo sollecitanti, che facessero serrare le porte al Bal Tabarin e simili caffè-concerto, ove gambe e seni oltremodo scoperti sono all'ordine del giorno, e che infine relegassero in luoghi appartati tante di quelle silfidi del marciapiede che nelle ore e nei luoghi di maggior movimento cittadino sfoggiano ad edificazione del pubblico grande e piccino, la purezza del loro linguaggio e delle loro seduzioni.

Concludendo diciamo ai tutori della morale: non usate due pesi e due misure; veda l'autorità comunale di mettersi d'accordo con quella governativa, adoperino senza eccessi di zelo i loro giusti criteri legislativi e regolamentari e vedano di elaborare delle disposizioni materiate di buon senso che ricerchino più in alto la radice del male non danneggino più di quello che non lo siano nell'attuale momento critico gli interessi della nostra classe e smettano di riversare i loro strali sulle spalle del povero giornalaio che ha già troppo da pensare alle esigenze del proprio stomaco per poter perdere il tempo a dare delle lezioni di morale a chi ne sa più di lui ».

Piccole note

Il Consiglio direttivo dell'Associazione Nazionale dei funzionari di prima categoria dipendenti dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi, nell'adunanza del 22 ottobre 1915, associandosi e plaudendo all'Ordine del giorno approvato dall'Associazione di M. A. fra gli impiegati delle pubbliche Amministrazioni residenti in Roma, ha fatto voto perchè dal seno delle varie Associazioni d'impiegati sorga un Comitato, il quale, forte della lunga pratica e della piena conoscenza degli uffici, si proponga di studiare efficacemente l'arduo problema della «riforma della burocrazia», nell'intento di «conciliare il miglioramento dei servizi con sensibili economie delle spese» e di presentare, a nome della classe degli impiegati, le sue proposte, come un contributo al dovere di cittadini e di funzionari.

Funzionari delle ferrovie dello Stato

Da parecchi mesi l'Unione dei Funzionari ferroviari, che conta circa 1800 soci, non teneva adunanze. Ieri il Consiglio Generale ed i rappresentanti e delegati di Categorie si adunarono a Roma. Notevole fu il numero dei presenti, ed elevata la discussione.

Notavasi: gli ingg.: Robotti, De Gaudenzi, Bassetti, Forte, Barberi, Giosia, Brighenti, Mariani, Prandoni, Dora, Viola, Perotti, Capo, Peracatti, Renda, Bosco, Lucarelli, Benedetti, Carnesi, Sanfilippo, il cav. Viganò; i dott.: Tomai, Diez, Calogiuri, Lorenzi; gli avv.: Banchi, Leitenitz, Candeloro, Pavone, Pasetti, ed altri venuti dai vari Compartimenti d'Italia.

Il presidente dell'Unione, avv. Malpeli, ha fatto una lucida e convincente relazione.

L'Assemblea ha applaudito la relazione del Presidente e parecchi oratori hanno preso la parola per sviluppare alcuni punti che più interessano la classe e l'ordinamento ferroviario, esprimendo l'augurio che in proposito la Commissione Parlamentare d'inchiesta senta la voce dei funzionari.

Infine l'Assemblea ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Generale dell'Unione tra i Funzionari delle Ferrovie dello Stato coi Delegati della I e II Categoria, udite le dichiarazioni del Presidente;

plaude al Comitato Centrale, che in questi momenti ha diretto e dirige il Sodalizio verso ogni forma di assistenza ed organizzazione civile determinata dallo stato di guerra;

confida che la sistemazione giuridica, cui attende la Commissione Reale, sia conforme ai voti lungamente meditati dalla classe dei funzionari e che il trattamento economico, con opportune regolarizzazione, sia, senza modifiche, quello chiesto con sensi di moderazione, e che siano altresì mantenuti inalterati i benefici che la legge e i regolamenti già concedono;

confermando precedenti delibere, fa voti che non si addivenga alla divisione dei ruoli, la quale trova dissenziente la maggioranza dei funzionari, e in ogni modo si propongano provvedimenti anche in linea transitoria acciò date le attuali condizioni di fatto, la carriera dei tecnici non sia menomamente danneggiata;

dà espresso mandato al Presidente di ispirarsi a tali concetti ponendo in rilievo il danno morale che ne risentirebbe la classe dei dirigenti ove la Commissione, costituita per provvedere ai bisogni di tutte le categorie, menomasse il prestigio del personale direttivo non riconoscendo o non equamente apprezzando solo le sue giuste e discrete richieste.

Ferrovieri a Congresso

Continuando nei suoi lavori il Congresso del personale attivo, servizio lavori, dei ferrovieri, ha intrapreso la discussione sul tema della buon'uscita.

L'accordo interviene dopo lunga discussione per l'abolizione del soldo sussidio.

Sempre in tema di cose di carattere interno e sulla modifica dello statuto sociale, viene modificato l'articolo riguardante la consulenza legale, dopo lunga discussione alla quale prendono parte Fidanza, Sacchetti, Padrini e Barrè; resta quindi abrogata la dicitura del consulente legale. Circa l'articolo riguardante il caso di sospensione, rimane invariato e Sacchetti dichiara che gli articoli vantaggiosi per gli organizzati debbono rimanere immutati nello statuto sociale. Si discute circa l'aumento delle quote e l'aumento viene approvato.

Circa l'articolo riguardante le cariche del Comitato centrale, si stabilisce di eleggere due segretari onorari i quali si ripartiranno il lavoro per l'espletamento delle pratiche inerenti l'Unione. Per questo articolo la discussione è stata lunghissima: gli ordini del giorno erano presentati da Antonucci che voleva i due segretari onorari e Zinna ne proponeva invece quattro. Prevale l'ordine del giorno Antonucci.

Si discute il capitolo quinto; si discutono lungamente il capitolo sesto e ottavo e si abolisce il capitolo undicesimo riguardante la buonuscita.

La discussione del capitolo dodicesimo viene rimandata alla seduta pomeridiana.

Il vescovo teutonico Doebing a Capranica

Abbiamo da Capranica, 24:

Oggi abbiamo avuta una visita inaspettata di monsignor Doebing, vescovo di Nepi e di Sutri.

Il teutonico pastore, giunto nella sua superba automobile, è venuto a benedire la chiesa di San Giovanni, di cui è stato restaurato il pavimento e che era stata riaperta al culto fin da ieri.

La venuta del vescovo *tedesco* è stata interpretata come una provocazione dai capranichesi, che proprio oggi salutavano commossi ma festanti, la partenza di alcuni concittadini richiamati alle armi.

Una fiumana di popolo, quella stessa che aveva accompagnati i soldati partenti, ha atteso per le vie il passaggio di monsignor Doebing, cui ha fatto una dimostrazione ostile al grido di: *Viva l'Italia! Fuori i barbari!*

L'accoglienza ricevuta serva di monito al pastore teutonico e gli dica che in Italia vogliamo solo e sempre italiani di spirito, di cuore e di mente.

La orribile scoperta nel bosco di Grottaferrata

Uno scheletro umano di donna

Ieri, nel pomeriggio, mentre un certo Emanuele Ciocca recavasi al bosco di Grottaferrata per raccogliere funghi, con suo grande stupore e raccapriccio vide le ossa di uno scheletro umano disperse intorno a delle vesti di donna. I piedi soli apparivano coperti dalle calze e dalle scarpe. Intorno vi erano un porta-moneta vuoto ed un fascicoletto di scritti devoti. Null'altro. Egli si recò subito a denunciare l'orribile fatto al maresciallo Vladimiro Bernabucci, che, espletate le sue constatazioni, avvertì il pretore di Frascati. Questi con sollecitudine si recò al bosco insieme al cancelliere ed al dott. Altieri, per il sopraluogo.

Dopo di che, lo scheletro e gli oggetti repertati furono raccolti in un sacco e portati alla caserma dei carabinieri di Grottaferrata per essere ivi esaminati. Dello scheletro mancavano un radio, dodici costole, qualche vertebra, le ossa delle mani. Le ossa erano completamente scarnite ed il cranio vuoto, senza il più piccolo residuo di parti molli, pari agli scheletri dei gabinetti anatomici. Eppure la morte della donna non doveva essere di antica data, infatti i piedi scalzati furono trovati in via di decomposizione avanzata, ma ancora si notava la loro forma snella ed apparivano le carni, i tendini, le cartilagini, le articolazioni. Un piede era di color brunastro e come mummificato e l'altro era un poco più disfatto dalla putrefazione. Calze e scarpe erano intatte, le scarpe nuove e ben allacciate e fra le scarpe e le calze vi erano delle foglie di granturco ben riconoscibili. Le calze erano turchine e dissimili. Delle vesti si sono riscontrate la camicia, la giacca, la sottana, la sottoveste e la veste con la cinta staccata. Nessuna cifra in esse, che apparivano molliccie, rossigne, non di un rosso di sangue lavato dalle pioggie e diffuso, ma di un rosso terrigno ed erano gualcite e trinciate in molte parti.

La chioma si presentava nera ancora tutta raccolta ed aggrovigliata col suo pettine e colle sue forcelle di celluloide e con una treccia lunga circa venti centimetri, legata da un nastro ordinario. Nella mascella superiore i denti erano quasi al completo e nella inferiore in parte caduti *post mortem* e due, mascellari, scomparsi durante la vita e da antico tempo.

Dal complesso risulta che lo scheletro sia appartenuto ad una giovanetta dai 16 ai 20 anni, la cui condizione, desunta dalle vesti, sembrerebbe di contadina, contadina però di una certa proprietà.

Non si è riscontrata nello scheletro alcuna lesione, tranne che un leggero avvallamento in un osso parietale, che il dottore crede di antica data e non riferibile al caso. Delle vertebre alcune avevano i loro legamenti, altre erano sciolte, fra cui le prime cervicali.

Le vesti non erano lacerate in alcuna parte ed in alcun modo, nè bucate da proiettili.

Dinanzi a questo spettacolo atroce, molte sono le ipotesi e pochissimi i dati per venire ad un giudizio concreto, e molte ed intelligenti e sollecite, soprattutto sollecite, sono le indagini da fare per venire ad una conclusione.

Certo la scoperta macabra ha impressionato vivamente e profondamente la nostra cittadinanza così tranquilla e non avvezza a spettacoli di sangue.

La scomparsa completa delle carni nella donna morta può essere prodotta dalle bestie che l'hanno divorata? Noi non lo crediamo assolutamente. Non è così che si sarebbe ridotto uno scheletro. D'altra parte la mancanza delle macchie sanguigne sulle vesti e la nessuna lacerazione che queste presentavano e specialmente le calze rimaste intatte, mentre le gambe erano state disarticolate dai piedi e completamente spolpate, fanno escludere a priori che il cadavere sia stato da principio assalito da animali.

Ora, se c'è delitto, fu esso compiuto sul posto oppure il cadavere fu ivi portato dopo essere stato ridotto come lo abbiamo descritto? E' possibile ammettere che nessuno e per tanto tempo si sia accorto della presenza di questi resti umani così vicino alla via tramviaria ed in un bosco dove vanno villeggianti, cacciatori, guardiani, raccoglitori di legna e di funghi?

Ma, ciò che più impressiona, è possibile che una giovanetta sparisca e nessuno della famiglia e dei parenti avverta la sua scomparsa? E poi il cadavere è veramente di una contadina oppure gli abiti rustici furono apposti per una simulazione di condizione? Molte altre domande potremmo farci, ma lasciamo alla polizia giudiziaria di farle, sperando che essa dimostri zelo e capacità adeguata all'importanza eccezionale del compito.

* * *

In seguito sono stati ritrovati tutti i denti ancora sani e le altre costole. Di più, un grembiale a righe bianche e nere. Questo grembiule è in parte soltanto trinciato ed ha una tasca vuota. Niente altro fu riscontrato.

Un suicidio in ferrovia

I militi della Croce Verde trasportarono ieri sera dalla ferrovia al Policlinico un certo Salvatore Pompili di circa 60 anni, il quale, viaggiando nel treno partito da Roma per Castellammare alle 19,50, prima di giungere alla stazione di Cervara si era avvelenato con sostanza di cui non fu possibile accertare la qualità.

Alla stazione di Cervara il disgraziato, colpito da sofferenze atroci, aveva chiesto aiuto. Il capo-stazione lo aveva fatto discendere dal treno di Castellammare e salire sopra un altro treno in partenza per Roma; e in pari tempo aveva provveduto ad avvertire telegraficamente la stazione di Roma dell'arrivo del suicida le cui condizioni apparivano ed erano gravissime.

Infatti, non appena giunto al Policlinico, alle 22,30, il Pompili spirò.

Egli fu identificato dalla guardia di P. S. di servizio, Tani, mediante l'esame delle carte che il morto aveva nel portafoglio.

Tra tali carte una ve n'era così concepita: « Salvatore Pompili ha promesso alla sua diletta consorte di seguirla alla tomba e lo mantiene. Perciò alcuno deve rispondere della mia morte. So di aver beneficato tutti, e tradito ed ingannato da tutti ho speso un patrimonio per il cattivo contorno che avevo. Perciò vittima del buon cuore perdono tutti ».

Seguiva l'indirizzo della moglie, Emma Vittori-Pompili, piazza di Spagna, 20.

Ma il Pompili non abitava più in piazza di Spagna 20 da diversi mesi: da quando cioè gli era morta la moglie Emma Vittori-Pompili, che nell'alloggio stesso ospitava donne di malaffare.

I lettori rammentano che, nell'appartamento rimasto sfitto, poche settimane or sono penetrarono i ladri i quali, praticato un foro nel pavimento, si calarono nel negozio dell'antiquario Guntari dove perpetrarono un furto ingente.

Sembra che le cause del suicidio del Pompili debbano ricercarsi in gravi dissesti finanziari.

Un ragazzo esamina una rivoltella e ferisce gravemente la mamma

Una grave disgrazia è avvenuta verso le ore dieci di stamane nella latteria sita in via Bodoni n. 30, al Testaccio.

La proprietaria del negozio, signora Maria Casadei, maritata Picconi, di Pasquale, di 40 anni, da Montecolombo, abitante in via Mastrogiorgio n. 31, era al banco a servire alcuni clienti.

Ella non si è accorta, così, che il suo bambino Mario, di 12 anni, s'era avvicinato ad un cassetto del bancone stesso, rimasto aperto, e ne aveva tirata fuori una rivoltella che, pieno di curiosità, rigirava fra le mani per esaminarla in tutte le sue parti.

Forse il ragazzo credeva che l'arma fosse scarica. Fatto è che a un certo punto incautamente, ha messo un dito sul grilletto che è scattato.

Il colpo è partito: alla detonazione è seguito un grido acutissimo: la povera signora Casadei è stramazzata sulla pedana di legno, dietro il bancone. Il proiettile l'aveva colpita — un po' di traverso — alla fronte!

Subito è accorsa gente: la donna è stata soccorsa e trasportata alla Consolazione. I sanitari l'hanno trattenuta in osservazione riservandosi il giudizio.

Raccapricciante disgrazia alla stazione di Termini

Ieri sera, all'arrivo del treno di Albano alla stazione di Termini, una vecchia che viaggiava nel treno stesso, aprì lo sportello del suo scompartimento prima che il convoglio si fermasse, e discese.

Ma — vittima della propria imprudenza — ella perdette l'equilibrio e cadde andando con la gamba sinistra sotto le ruote della vettura.

In quel momento il convoglio si fermava. Alle grida d'orrore gettate dai viaggiatori accorsero moltissime persone fra le quali il capo stazione signor Moretti, il delegato di P. S. cav. Mazzoni, guardie e carabinieri.

La povera vecchia, che aveva la gamba stritolata, venne trasportata al Policlinico da alcuni militi della Croce Rossa.

I sanitari si riservarono il giudizio sulla guarigione. La vecchia venne identificata per Cristina Casalè in Pumaroli, di 65 anni, romana, abitante in via dei Coronari n. 21.

Ferimento mortale a Zagarolo

Stamane è stato ricoverato al Policlinico, proveniente da Zagarolo, un certo Lorenzo Carletti, di 22 anni, zagarolese, il quale la scorsa notte, in una strada del suo paese, in rissa, aveva ricevuta una terribile coltellata al petto.

E' stato giudicato in grave pericolo di vita.

In trappola

Nei giorni scorsi dicemmo della sparizione di un certo Ermanno Galanti, di 30 anni, romano, abitante in via Boncompagni n. 79, il quale s'era allontanato dai magazzini della ditta Gondrand — dove era addetto in qualità di fattorino esattore — portando con sè alcuni incassi per l'importo di 5000 lire.

Stamane gli agenti del Commissariato di P. S. di Trevi, che attivamente lo ricercavano, hanno scovato e tratto in arresto il Galanti in Piazza Benedetto Cairoli. Egli aveva in dosso soltanto 231 lire e 10 centesimi che sono stati, si capisce, sequestrate.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'Idea Nazionale si mostra seccata perchè noi abbiamo riprodotta la lettera con la quale il Presidente del suo Consiglio di Amministrazione, comm. Dante Ferraris, intimava le sue dimissioni, dichiarando non corrispondenti a verità certe campagne, che chiameremo eufemisticamente di carattere economico, condotte dal sullodato giornale. E il malumore si capisce, perchè alla digestione di certi piatti pesanti, che si sono dovuti ingoiare per forza, gli igienisti dichiarano giovi il silenzio.

Il detto giornale vuole anche trovare a ridire per l'ospitalità da noi data ad una lettera, con cui il comm. Otto Joel rispondeva personalmente, e cioè a viso aperto, a quanto esso aveva anonimamente accumulato in parecchi scritti contro di lui. Rispondiamo che noi riteniamo giornalisticamente doveroso accogliere lettere *firmate* di galantuomini che si difendano da accuse o calunnie contro di loro pubblicate; e le accoglieremo sempre, anche se ci trovassimo in assoluto contrasto con lo scrivente, anche se egli rispondesse ad accuse formulate da noi. Lo facciamo poi tanto più volontieri e con tanta maggior sicurezza di essere nel giusto, in un caso veramente straordinario come il presente, quando alla precisione e chiarezza delle smentite date dal comm. Joel, si aggiunge la testimonianza autorevole del Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'*Idea Nazionale*, cioè dello stesso giornale accusatore. Perchè è matematicamente evidente che il comm. Dante Ferraris non potrebbe essere nello stesso tempo il galantuomo e il patriota a cui l'*Idea Nazionale* anche ieri l'altro faceva omaggio, e un falso testimonio contro le cose che l'*Idea Nazionale* asserisce. La quale, se possedesse veramente gli elementi della tesi che vuole sostenere, invece di espandersi in declamazioni puramente e grossolanamente verbali, avrebbe davanti a sè una strada assai facile: accettare cioè la sfida fattale dall'accusato, di provare uno solo dei fatti da essa affermati. Con ciò solo essa avrebbe e confuso il comm. Joel e convertito il comm. Dante Ferraris.

Del resto, poichè la *Idea Nazionale* vuol moralizzare sui metodi giornalistici che noi seguiamo, e che sono quelli adottati da tutti i giornali che si rispettano, le restituiremo ben volontieri il servizio, e le osserveremo che meglio essa provvederebbe alla propria dignità se, invece di rimproverare chi pubblica scritti di cui la firma stabilisce la precisa responsabilità personale, si mettesse essa in condizioni di apporre una firma, e che sia autentica, sotto certi articoli che va pubblicando. Perchè, se la generica responsabilità direttoriale è sufficiente per articoli e discussioni politiche e polemiche, viceversa certi articoli intessuti di informazioni tecniche e di pretese rivelazioni, diretti contro enti bancari e industriali, suppongono una competenza tutt'affatto specialista, e figurerebbero quindi assai meglio, ed eviterebbero gravi sospetti quando portassero tanto di firma; quando cioè chi mette fuori le pretese informazioni e rivelazioni accusatrici mostrasse la sua faccia, invece di nasconderla dietro l'innocente gabbano di un direttore che non può essere sempre un perito di aziende elettriche o bancarie. L'*Idea Nazionale*, che pretenderebbe perfino che noi e gli altri non pubblicassimo nemmeno le lettere di difesa firmate da chi è stato accusato, non può affermare eccessiva la pretesa dei galantuomini che sia resa pubblica la firma degli articoli e delle lettere di accusa.

Solo quando, con una firma autentica, sarà chiarita l'origine e la paternità di certi articoli di specialismo bancario e industriale, il pubblico potrà giudicare se essi, a parte la questione di merito, rappresentano una campagna in buonafede o non rispondano invece a motivi e scopi particolari, che l'anonimia intanto rende sospetti.

« La Tribuna »

Per il trattato italo-spagnuolo

In vista del trattato di commercio fra l'Italia e la Spagna, che avverrà nel 1917, il Comitato italo-spagnuolo di Roma, con sede in via Castelfidardo 34, prega le Camere di Commercio e le Associazioni industriali e commerciali e tutti quegli enti e quelle persone, che possono averne interesse, di fargli pervenire, entro l'anno corrente, quelle proposte di modificazione alle tariffe doganali, che giudicano e ritengono utili e convenienti da adottare, nel nuovo trattato di commercio, in modo che esso risponda davvero ed efficacemente ai reciproci interessi delle due nazioni.

Il Comitato italo-spagnuolo di Roma sta prendendo opportuni accordi, mediante una apposita Commissione, formata da tecnici competentissimi e alla quale si fanno pratiche per aggregare altre personalità eminenti del ceto commerciale e industriale dei principali centri d'Italia, col benemerito confratello di Madrid, il quale, come ha sempre fatto fino dal suo sorgere, dà prove tangibili della sua attività e fattività. Al Comitato ispano-italico (ed è un riconoscimento della pratica utilità di questa istituzione ed un atto veramente simpatico e significativo compiuto dal Governo della nazione sorella) s'è intanto rivolto il potere esecutivo spagnuolo, per interessarlo acciocchè voglia contribuire che il nuovo trattato di commercio riesca tale, da produrre quei benefici effetti, per cui risulti veramente utile agl'interessi delle due nazioni e i Comitati di Roma e di Madrid stanno appunto svolgendo l'opera loro in pieno accordo, in guisa che ne venga fuori un lavoro del tutto organico ed omogeneo e si possa così conseguire e realizzare quello che costituisce uno dei capisaldi del rispettivo programma d'azione, espandere e rinsaldare, cioè, le ormai bene avviate relazioni commerciali fra i due paesi.

La Regina Madre

Abbiamo da Torino, 25:

La Regina Margherita partirà domani da Bordighera e si recherà al castello di Racconigi ove visiterà la Regina Elena, il Principe ereditario e le Principesse.

L'on. Cottafavi

L'on. Cottafavi, sottosegretario all'Agricoltura, è partito per il fronte.

L'on. Daneo

L'on. Daneo è partito per l'Alta Italia.

Per le città adriatiche

In seguito alle ripetute istanze rivolte dalle rappresentanze degli enti locali, sappiamo che sono allo studio provvedimenti per favorire i trasporti per via di terra delle merci dirette ai porti e città del versante Adriatico, prima servite da via di mare.

I provvedimenti consisteranno, giusta i precedenti adottati in casi analoghi, in una riduzione di tariffa sul maggior percorso che le merci dovrebbero effettuare per via di terra.

Verso il Concistoro
Mons. Cagliero cardinale

Una importante e significativa nomina a cardinale viene oggi ufficialmente annunziata: la elevazione alla porpora di monsignor Cagliero, l'apostolo salesiano, il fervido e sapiente figlio dell'opera di don Bosco.

Nato a Castelnuovo d'Asti, visse sino da bimbo presso don Bosco. Dopo una malattia mortale, durante la quale ebbe l'assistenza del Grande Salesiano che gli predisse la guarigione, egli entrò nell'opera e fu ordinato sacerdote. Ingegno vivissimo, oratore meraviglioso, musicista, scrittore, poliglotta, il Cagliero ebbe dall'Opera uno dei più difficili incarichi: l'istituzione delle missioni salesiane in Patagonia. Riuscì perfettamente ed oggi quelle missioni sono fra le più fiorenti dell'Opera.

Rivelò poi tatto politico e diplomatico durante la sua permanenza all'Argentina, riuscendo a riallacciare le relazioni diplomatiche fra quel Governo e la S. Sede. Nell'Opera fu direttore spirituale sino al suo invio, quale delegato apostolico, nell'America Centrale, ove attualmente si trova.

E' il primo cardinale salesiano, avendo don Bosco rifiutato sempre la porpora. La sua nomina — ed è ovvio spiegarlo — ha un eccezionale valore e un carattere « italiano » che non può sfuggire a quanti conoscono l'uomo e l'Opera italiana dei Salesiani.

Nelle Università

SIENA: Lusanna Silvio, fisica — Datti Mario, chimica bromatologica — Bianchi prof. Stanislao è confermato nell'incarico dell'insegnamento di anatomia topografica. — Vitali Giovanni, embriologia — Neri Filippo, batteriologia.

TORINO: Dezani Serafino, materia medica, farmacologia e farmacognosia — Chironi Giampietro, introduz. alle scienze giuridiche — Pacchioni Giovanni, storia del diritto romano — Carrara Mario, medicina legale — Pastore Annibale, filosofia teoretica — Zini Zino, filosofia morale — Chevalley Giovanni, ornato e arch. elem. — Prato Giuseppe, diritto industriale — Garelli Alessandro, contabilità di Stato — Sacco Federico, insegnamento di patologia — Volpino Guido, batteriologia — Palazzo Camillo, odontoiatria — Vinai Scipione, terapia fisica — Fornaca Luigi, terapia clinica — Foà Pio, tecnica delle autopsie — Guareschi Icilio, chimica bromatologica — Mattirolo Oreste, botanica — Fusari Romeo, anatomia topografica — Naccari Andrea, fisica per i medici — Camerano Lorenzo, zoologia — Somigliana Carlo, meccanica razionale — Fubini Guido, analisi superiore — Schiaparelli Ernesto, egittologia — Canna Giulio, letterature francese.

PER LE FINANZE RUSSE
Un prestito di 5 miliardi e mezzo

PIETROGRADO, 25.

Un *ukase* imperiale ordina al Ministro delle finanze di effettuare sui mercati esteri operazioni di credito per cinque miliardi e mezzo di rubli.

L'*ukase* autorizza il Ministero ad emettere, occorrendo, all'estero buoni del Tesoro in lire sterline, in franchi e in dollari.

Il Governo si propone di riformare tutto il sistema fiscale russo sulla base della imposta sul reddito. Il Ministro delle finanze studia pure un progetto per il monopolio del *the*, dello zucchero e dei fiammiferi.

Prossimamente il Governo prenderà una decisione circa un nuovo prestito interno al 6 per cento.

Il Ministro delle finanze ha constatato che il mercato finanziario interno russo abbonda attualmente di risorse liquide. Il totale dei depositi in conto corrente nelle Banche private raggiunge i quattro milioni di rubli.

Un monopolio

PIETROGRADO, 25.

Il monopolio che il Governo ha intenzione di stabilire renderebbe annualmente in rubli cento milioni per il the, 50 per lo zucchero, 25 per il caffè, 100 per il vino.

I Tedeschi battuti su tutto il fronte russo

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 24.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale: *Sulla riva destra dell'Aa inferiore, a nord del villaggio di Kalntem, abbiamo respinto i Tedeschi.*

In un combattimento presso il villaggio di Repe, a sud-est di Riga, i Tedeschi sono riusciti ad impadronirsi di questo villaggio. Presso il villaggio di Klanghe, a nord di Repe, infliggemmo enormi perdite al nemico col nostro tiro nutrito.

In vari settori della fronte nella regione di Riga il fuoco delle artiglierie è estremamente violento da una parte e dall'altra.

La notte del 23 corrente uno Zeppelin volò al disopra di Riga e gettò bombe su parecchie parti della città. Gli edifici militari di Riga non ne soffrirono.

Nella regione di Dwinsk i combattimenti sono stati ripresi con nuova violenza in varii settori. Ieri il nemico concentrò un fuoco di artiglieria particolarmente vivace nella regione ad ovest di Illuxt e quindi mosse attacchi, i primi dei quali furono respinti; ma verso la fine della giornata i Tedeschi riuscirono a occupare la borgata di Illuxt ove in un combattimento accanito impegnato nelle strade subirono crudeli perdite. Un combattimento furioso continua nella regione di Illuxt.

Un combattimento di artiglieria di grande intensità è stato impegnato per tutta la giornata di ieri da una parte e dall'altra nella regione del villaggio di Medoum a nord-est di Nowo Alexandrowsk.

Ad est del lago di Pruth e a sud del lago di Drisviaty abbiamo preso dopo combattimento parecchi villaggi. I Tedeschi che erano riusciti dapprima ad invadere uno di questi villaggi, quello di Krumple, ne furono sloggiati a colpi di baionetta.

Nella regione del villaggio di Louki, ad ovest della Postava, è stato ripreso il combattimento: questo villaggio passa di mano in mano.

Sul canale di Oghinsk a sud del lago di Vygonoff, le nostre truppe dopo un accanito combattimento alla baionetta invasero il villaggio di Voulka.

Sul resto della fronte fino al Pripjet e nella regione della riva sinistra dello Styr nessun cambiamento.

Nella regione di Nowo Olexinetz il nemico mosse parecchi contrattacchi furiosi, i quali si infransero tutti contro il fuoco delle nostre truppe.

Sulla fronte della Galizia a sud di Nowo Olexinetz nessun cambiamento.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 25.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte orientale. Gruppo di eserciti del Maresciallo Hindenburg. — *Truppe russe sbarcate presso Donnesmes dovettero rimbarcarsi a causa dell'arrivo di truppe tedesche. A nord-ovest di Wwinski le nostre truppe sloggiarono l'avversario dalle sue posizioni presso Schlossberg infliggendogli grandi perdite e presero d'assalto Illuxt.*

Gruppo d'eserciti del Principe di Baviera. — *Niente di nuovo.*

Gruppo d'eserciti del generale Linsingen. — *Ripetuti attacchi contro la nostra posizione sul Canale a sud del lago di Wygnovskoie furono respinti. Durante un contrattacco prendemmo prigionieri due ufficiali e trecento uomini. Ad ovest di Czartorysk ci impadronimmo delle posizioni nemiche presso Komarow. Parecchi contrattacchi russi furono respinti. Abbiamo fatto prigionieri tre ufficiali e 438 soldati.*

Il comunicato austriaco

BASILEA, 25.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale, in data 24 corrente dice:

Presso Nowo Alexinetz abbiamo nuovamente ripreso l'altro giorno le colline che avevamo sgomberato ad est di Lopusno.

Presso Tchartorysk i nostri attacchi progrediscono.

Presso Komarow il nemico è stato respinto.

Tranne ciò la situazione è immutata sul fronte russo.

Come è stata evacuata Riga
quando temeva l'invasione di Hindenburg

PIETROGRADO, 25.

Tutti i giornali danno curiosi dettagli sul modo come è stata evacuata Riga, nei giorni che si temeva l'invasione preparata da Hindenburg.

Riga — essi dicono — è stata completamente evacuata. Solo un'infima parte della popolazione civile è restata nei quartieri popolosi che ricevono quotidianamente la visita dei « taubes » tedeschi ai quali, del resto, l'abitudine non fa più prestare attenzione. La vita è terribilmente rincarata. Molti generi mancano completamente. La sera la città è nella più profonda oscurità. Qua e là si vedono splendere delle piccole lucerne mobili verso cui la folla si precipita. Sono i venditori dei giornali di Pietrogrado. Questi fogli son letti dalla folla ansiosa fra la trepidazione e la speranza.

Si possono difficilmente immaginare le difficoltà che hanno resa penosa l'evacuazione della città. Si trattava non solamente di trasferire altrove le banche, i tribunali, le scuole superiori, ma anche il materiale di circa 400 opifici e fabbriche, di cui 80 appartenevano a tedeschi. Non meno di 24 mila vagoni furono requisiti a tale scopo.

Tutte le campane delle chiese furono tolte e inviate in luogo sicuro; e così tutti gli oggetti i quali potessero avere un valore qualunque per i tedeschi, nel caso che questi riuscissero ad occupare la città.

L'attitudine dei tedeschi della città durante il tempo dell'evacuazione, fu estremamente caratteristica. Allorquando le notizie erano cattive per la Russia, i tedeschi si mostravano subito d'un'arroganza insopportabile, ingombrando le strade e parlando ad alta voce tedesco. Oggi che si considera che Riga è quasi fuori di ogni pericolo, questi stessi tedeschi, i quali son tutti sudditi russi e durante secoli hanno anzi goduto di una situazione privilegiata, in tutta la provincia baltica, non osano più mostrarsi. Essi sono ogni momento più atterriti.

In Francia

I comunicati degli alleati

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

I Tedeschi tentarono anche iersera un attacco contro il fortino nel bosco di Givenchy e i nostri posti avanzati nei dintorni della collina 140. Furono decimati appena usciti dalle loro trincee e costretti a rientrarvi. In cinque giorni è questo l'ottavo scacco inflitto al nemico soltanto in questa parte del fronte.

La lotta di artiglieria continua vivissima, quasi incessante, a sud della Somme, nella regione di Lihons, Canny e Beuvraignes. Le nostre batterie hanno da parte loro eseguito tiri di distruzione efficaci sulle trincee e le opere nemiche in Champagne a sud-est di Tahure fra la Mosa e la Mosella a nord di Regnieville e in Lorena nei dintorni di Embermenil e Domèvre.

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:
Nulla da aggiungere al precedente comunicato.

LONDRA, 24.

Un comunicato del maresciallo French dice:

Durante i tre ultimi giorni l'artiglieria è stata attivissima a sud del canale di La Bassée; le azioni di fanteria si sono invece limitate a combattimenti di granate nelle trincee.

Quattro nostri aviatori hanno avuto nella giornata del 22 scontri aerei; ed hanno costretto tutti e quattro gli apparecchi nemici o all'atterramento o alla fuga. Uno degli aeroplani tedeschi è caduto a picco da un'altezza di duemila metri in un bosco situato un po' dietro le linee nemiche.

Sul resto della fronte si segnalano azioni intermittenti di artiglieria e lavori di mine e contromine senza risultati importanti.

LE HAVRE, 24.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito belga dice:
Calma generale sul nostro fronte.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 25.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 24 ottobre dice:

Fronte occidentale. — *A nord-est di Souchez attacchi nemici furono respinti. Distaccamenti che erano penetrati nelle nostre posizioni ne furono respinti immediatamente.*

Aviatori nemici lanciarono senza risultato bombe su Ostenda e sulla stazione di Noyon.

Un biplano inglese fu abbattuto in un combattimento aereo ad ovest di Saint Quentin. Pilota ed osservatore, entrambi ufficiali, rimasero uccisi.

Aviatori tedeschi attaccarono — sembra con successo — il campo inglese di Abbeville. Altri gettarono bombe su Verdun e constatarono che esse hanno raggiunto parecchie volte il loro obiettivo.

« Traverseremo i tedeschi come un coltello il burro »

LONDRA, 25.

Una delegazione di operai del Galles, che lavorano alle munizioni, ritornata recentemente dalla fronte in Francia, pubblica un rapporto nel quale dice tra l'altro:

La delegazione fu ricevuta con la maggior cordialità così dagli ufficiali come dagli uomini. Percorremmo molte miglia attraverso un labirinto di trincee e ci rendemmo conto come ufficiali e soldati si trovino di fronte a notevoli difficoltà; ciò malgrado, tutti erano di buon umore e lieti, e non vi era alcuno che brontolasse.

I soldati avevano viveri in abbondanza e di buona qualità.

Avemmo anche ogni opportunità di parlare liberamente con i soldati, senza che fossero presenti i loro ufficiali i quali, anzi, ci dettero ogni facilitazione a questo scopo.

Ufficiali e soldati non hanno che un solo desiderio: una maggior quantità di munizioni, con le quali — hanno detto — « potremo traversare i Tedeschi come un coltello traversa il burro ». I soldati hanno pure detto: « uomo per uomo, la nostra fanteria è molto superiore a quella tedesca. »

Il rapporto termina dicendo: Se gli operai delle munizioni lavoreranno con lo stesso spirito di sacrificio, lo stesso disinteresse, la stessa determinazione e la stessa lealtà dei soldati sulla fronte, il nostro successo è assicurato.

Un discorso del Kaiser alla Guardia prussiana

ZURIGO, 24.

Il Kaiser, che di recente s'è recato ad Ostenda, passando in rivista la guardia prussiana, ha pronunziato il seguente discorso:

« Col cuore commosso esprimo la mia gioia a questa divisione che rivedo dopo molti mesi di guerra. La divisione ha passato giorni difficili ad occidente, ma li ha superati brillantemente agli ordini di un comandante abile e valoroso. Ad oriente la guardia del corpo ha compiuto una delle più brillanti campagne che ricordi la storia. La guardia prussiana, la guardia di Federico il Grande, ha debellato il nemico ad occidente come ad oriente. I nemici dovettero convincersi di ciò che accade quando il Re di Prussia fa intervenire la sua guardia. Con l'aiuto di Dio fu dato loro di prendere 29 posizioni nemiche nel corso di 70 giorni di lotte e condurre a fine una campagna che costò al nemico tutte le fortezze di confine e che ci diede innumerevoli bottini di prigionieri, materiale da guerra, munizioni. Oggi il vostro Re vi chiama a nuove azioni; in questo mio cammino è una gioia per me di guardarvi nel viso ed esprimervi i miei ringraziamenti. Ciò che io mi ero ripromesso dai miei soldati è stato da voi sorpassato. Il nome della nuova guardia del corpo rimarrà nella storia del mondo. Le armi tedesche si portarono dai Beskidi al Mar Baltico, dalle paludi del Pripet alla Champagne.

Io vi ringrazio per lo spirito prussiano con cui, fedeli al giuramento dato, faceste sempre il vostro dovere. L'imperatore Napoleone I, che era superbo della sua guardia, pronunziava le parole: — La guardia è la fortezza mobile dell'impero. Quale cosa è per voi? Dove opera la guardia brilla il valore ed il nemico è vinto. La ferma fiducia in Dio, con cui i nostri padri movevano la guerra, è rinvigorita dal vostro coraggio. Noi pugniamo per una giusta causa. Dio fu con noi e sarà ancora con noi. Pertanto esprimo l'augurio che in avvenire tuteli sempre le nostre armi ».

La Germania si scusa colla Svizzera

BERNA, 25.

Un comunicato del dipartimento politico federale annunzia che il Ministero di Germania ha dichiarato al Dipartimento politico che, secondo i risultati della inchiesta militare, l'aeroplano che aveva bombardato la Chaux de Fonds era effettivamente tedesco e che il pilota, avendo completamente perduto l'orientamento, si credeva al disopra del territorio francese. Aviatore ed osservatore sono stati trasferiti e puniti. Le squadriglie di aviatori sono state di nuovo messe in guardia contro voli al disopra del territorio svizzero. Gli aviatori hanno avuto ordine severo di non lanciar bombe se non quando siano senza dubbio possibile su territorio nemico.

Il Governo imperiale tedesco esprime al Consiglio Federale vivo rammarico per l'incidente, rammarico che si rivolge anche particolarmente alle persone ferite e promette inoltre una indennità per i danni ed un assegno a titolo di riparazione per il torto morale fatto.

Una Nota nello stesso senso è stata consegnata al Ministro di Svizzera a Berlino.

Ancora miss Cavell
L'Inghilterra non giustizia donne

LONDRA, 25.

Il Ministro dell'Interno inglese Sir John Simon, intervistato a Londra da un corrispondente americano, ha dichiarato non esser possibile alcun paragone fra il caso di Miss Cavell ed il trattamento fatto in Inghilterra alle persone incolpate di reati militari. Anche nel caso in cui lo spionaggio era chiaramente provato non è mai stata applicata in Inghilterra una sentenza di morte contro una donna. In Inghilterra la donna, di qualsiasi nazionalità, è sempre giudicata dal tribunale civile.

Il caso di Miss Cavell non fu scoperto improvvisamente così da rendere necessario un tribunale militare sul campo di battaglia. Il processo avvenne a Bruxelles ove i Tedeschi pretendono di aver stabilito un saggio Governo comparabile con il loro.

Sir John Simon ha rilevato la differenza del trattamento usato alle donne in Inghilterra, ove — ha detto — nel caso in cui lo spionaggio è indubbiamente provato sono tuttavia accordati alle accusate i privilegi tradizionali.

In Inghilterra nell'ultimo caso in cui fu compromessa una donna, l'imputata era tedesca di nascita, quantunque formalmente suddita di un altro paese per matrimonio: essa aveva agito di concerto con un uomo ed era stata sorpresa mentre viaggiava in varie località con l'intendimento di ottenere informazioni sulle difese navali. La prova era schiacciante e si basava non soltanto sui testi, ma anche su documenti trovati in suo possesso. Essa fu giudicata in settembre in alta Corte da tre giudici civili, e fu provato che aveva non già dato asilo a soldati tedeschi, bensì commesso deliberamente e risolutamente atti di spionaggio allo scopo di fornire importanti informazioni al nemico. Il suo compagno fu condannato a morte; essa a dieci anni di reclusione.

Inoltre in Inghilterra vien sempre accordato un termine per la revisione del giudizio e vi è sempre un ragionevole intervallo fra la condanna e la esecuzione della sentenza.

Alla domanda rivoltagli per sapere qual conto tenga il Governo inglese delle inchieste da parte di diplomatici dei paesi neutrali ogni volta che gli accusati ricorrono ad uno di detti paesi, Simon ha risposto: « Noi non attendiamo tali inchieste; consideriamo giusto informare le Ambasciate dei paesi neutrali dell'arresto dei loro nazionali; io trovo infatti pienamente logico che gli accusati siano provveduti di ogni mezzo di difesa. Ma la cosa che colpisce gli inglesi come più particolarmente incredibile nel caso Cavell è l'indifferenza calcolata usata a riguardo delle inchieste dei Ministri degli Stati Uniti e di Spagna. Se misure più severe sono necessarie in tempo di guerra, la nostra esperienza ci permette di affermare che esse non sono affatto incompatibili col rispetto dei diritti degli accusati e delle considerazioni umanitarie. Sembrava che sarebbe stato impossibile per i Tedeschi di aumentare l'orrore che la loro condotta nel Belgio ispira. Sembrava pure che non potessero fare nulla di più per unire più strettamente le popolazioni dell'Inghilterra e del Belgio; ma queste due cose impossibili sono state compiute mediante un atto di orribile crudeltà ».

* * *

La sottoscrizione aperta dal *Daily Telegraph* per un monumento a miss Cavell, vittima dei tedeschi, ha già superato in due giorni le 100 lire sterline. Il noto scultore Frampton ha promesso di prestare gratuitamente l'opera sua. I giornali pubblicano lunghi telegrammi dall'America, dall'Olanda e dalla Scandinavia che riflettono il senso di orrore prodotto in questi paesi dall'esecuzione dell'infermiera inglese. I giornali americani notano come la Germania nuoccia immensamente alla propria causa mostrando al mondo con tragica frequenza che cosa sia e di che cosa sia capace il militarismo tedesco. Pare tuttavia che l'esecuzione di miss Cavell non sia stata che uno dei segni di una improvvisa recrudescenza dei più feroci metodi di repressione contro il Belgio occupato.

Il corrispondente da Rotterdam del *Daily Telegraph* riproduce un telegramma del corrispondente da Bruxelles del *Nieuwe Rotterdamsche Courant* che descrive efficacemente il ritorno dei tedeschi alla politica del pugno di ferro nel Belgio.

Bulow indisposto

ZURIGO, 24.

La « Vossische Zeitung » reca che il principe di Bulow il quale si era recato a Colonia con la Principessa, dopo una escursione in città fu costretto a mettersi a letto perchè indisposto. Nella notte si dovette chiamare un medico. Le condizioni del Principe non dànno motivo ad alcun allarme, tanto che potè proseguire per Baden.

I prodotti americani pei neutri

WASHINGTON, 25.

Il Segretario del commercio annunzia la formazione di un *trust* americano, simile al *trust* olandese, che avrà lo scopo di occuparsi della esportazione dei prodotti americani, dopo l'assicurazione che non sono destinati ai belligeranti. Il Governo degli Stati Uniti riconoscerà la Compagnia sebbene non ufficialmente. La Compagnia si interesserà di tutte le esportazioni verso i paesi neutri. Il Governo non garantirà ufficialmente i belligeranti dell'Europa, che le merci spedite dalla Compagnia non giungeranno ai loro nemici, ma eserciterà tuttavia un controllo per assicurare la neutralità completa del commercio effettuato dalla nuova Compagnia che, si ritiene, concluderà essa stessa con i belligeranti gli accordi necessari per assicurare la sicurezza del commercio americano coi neutri, senza correre il rischio del sequestro delle merce.

Niente crisi in Spagna

MADRID, 24.

Il Presidente del Consiglio Dato smentisce le voci di crisi ministeriale.

Ultime di Cronaca

Per la morte di Riccardo Pitteri

Il Comitato dei profughi irredenti ha stabilito d'intervenire in corpore con le bandiere di Trieste e Trento ai funerali del compianto patriota e poeta triestino Riccardo Pitteri e di deporre una corona di fiori sul feretro. A nome di Trieste parlerà il dottor Attilio Hortis.

Alla vedova signora Clori Artelli-Pitteri sono pervenuti numerosi telegrammi e lettere di condoglianza. Tutti esaltano l'alto valore letterario e il grande patriottismo del povero estinto.

Mentre il giornale va in macchina si svolgono dalla via Giovanni Battista Morgagni (clinica Bastianelli) i solenni funerali di Riccardo Pitteri, sui quali riferiremo nell'edizione quarta.

Il Conte della Somaglia a Spoleto

Abbiamo da Spoleto 24:

Oggi nelle ore pomeridiane è giunto da Roma in automobile per una visita al nostro ospedale di riserva della Croce Rossa, il presidente della Croce Rossa Italiana, marchese della Somaglia.

L'illustre uomo era accompagnato dal prof. Mazzoni, dagli on. Schanzer e Guglielmi dal signor Bacchettoni e dai giornalisti Santi Savarino della *Tribuna*, Rossi del *Popolo Romano* e avv. Belli del *Corriere d'Italia*.

Scesi all'*Hôtel Lucini*, gli ospiti hanno prima visitato i principali monumenti della città, tra i quali lo storico Museo Civico; quindi si sono recati all'ospedale della Croce Rossa ove sono stati ricevuti dal direttore prof. dottor Massi, dal colonnello Bartoli, dal cav. Trevisonno, dal cap. Grassetti, dal prof. Tallocchini della Mobilitazione civile, dal segretario Ferretti e dalle distinte signore contessa Guglielmina Campello, signora Blaise e marchesa Collicola.

Prestavano servizio nelle varie sale le Dame Samaritane ed i militi della Sanità.

Quindi il marchese della Somaglia e il prof. Mazzoni poterono constatare la bellezza e l'ampiezza dei locali, l'ordine e le norme di igiene apportate dalla Direzione del nostro sotto Comitato col quale si rallegrarono vivamente per la perfetta organizzazione dei servizi.

Terminata la visita in tre automobili i gitanti si recarono alle Fonti del Clitunno.

Alle ore 16, dal municipio, venne offerto un ricevimento e servito un rinfresco, al quale furono pure invitate le autorità cittadine. Fecero gli onori di casa gli assessori Angelini, Felitiani e Eliogabalo. E questa sera alle ore 20, per iniziativa del locale sotto Comitato, è stato offerto a tutti gli ospiti un banchetto all'*Hôtel Lucini*.

Il saluto dei combattenti
a mezzo della "Tribuna,,

Riuniti, e con l'animo sereno, mentre godiamo il meritato riposo, mandiamo alle nostre care famiglie e parenti ed amici, che seguiamo con l'ansia penosa del cuore, i saluti più cari ed affettuosi con l'augurio di riabbracciarli presto.

Soldati Pierulivo Giacomo, di Marciana nell'Elba, Bonti Francesco, idem, Zoppi Giuseppe, di S. Pietro, Pierulivo Antonio, idem.

* * *

Un manipolo di finanzieri senesi, mentre più ferve la lotta contro il secolare nemico, che viene ricacciato nel suo naturale confine, fra il rombo del cannone e lo schioppettare della fucileria, mandano un caro saluto alle loro famiglie, amici tutti e parenti.

Meini Giuseppe, S. Giovan d'Asso, Grazzi Brunetto, Torrenieri, S. R. Mancusi Armando, Siena.

* * *

Inviamo saluti fervidi alle nostre spose, genitori, figli e parenti tutti, ed in special modo a chi in questo momento solenne si batte coraggiosamente e con ardore sfidando la morte ogni momento contro il vile che ancor tiene le mani lorde di sangue Latino.

Un gruppo di bersaglieri sardi in attesa della partenza per il fronte:

Andrea Lentini, Diana Mario, Silvestri Ottavio, Laino Antonio, Fabbretti Romano, Nutiana Antonino, Marras Luigi.

* * *

Dalle balze tirolesi inneggiando ad una patria più grande, ove sola canzone è il rombar continuo del cannone, segno d'austro-tedeschi in fuga, noi militari del ... reggimento genio, 12.a compagnia, che da cinque mesi siamo al fuoco preghiamo cotesta spettabile direzione voglia inserire i più cari saluti, che alle care famiglie, fidanzate, parenti, amiche e amici inviano i soldati:

Salvatore Murru di Ilbono; Casula Agostino di Tertinia; Corgiolu Beniamino di Ierzu; Ucchiddu Raimondo di Buggerru; Sarais Giovanni di Siliqua; Corda Efisio di Pauli; Salis Guglielmo di Arbus; Manca Pasquale di Cagliari.

* * *

Noi sottoscritti militari abruzzesi del regg. ... fanteria, 12.a compagnia, che da una trincea più avanzata del Carso, dove si presenta un panorama incantevole con paeselli che attirano la nostra ammirazione, entusiasmati combattiamo per presto raggiungerli e liberarli dal giogo austriaco mandiamo tutti affettuosi saluti alle nostre famiglie, mogli, fidanzate, amici, parenti e ragazze, rassicurandoli della nostra ottima salute.

Caporali magg.: Rastelli Berardo, Miacchi Pietro; soldati: Pandolfi Giuseppe, Pizzolongo Gaetano, Di Primo Vittorio, Vespa Angelo, Vallocchia Domenico, Centurione Domenico, fratelli Scarsella; cap. Mariotti Paolo; sold. Trapaglia Giuseppe, Liberato Giuseppe.

* * *

Un gruppo di soldati di fanteria, dalle alte cime del Cadore inviano i più cari saluti e baci alle loro spose, madri e fidanzate:

Soldati: Lasotta Giovanni, Nettuno; Romolo Romoli, Cascia; Sciscio Guerrino, Cisterna; Sodini Arduino, Roma; Savioli Astioge; Roma; De Angelis Temistocle, Nettuno; Savino Tullio, Roma; Terantino Francesco, id. Milano Otello, id.

* * *

Il piccolo gruppo di militari sottonotati del ... regg. Genio telegrafisti, che prestiamo servizio in una stazione telefonica situata fra le trincee del Monte X, dove si combatte per la grandezza della bella Italia nostra, pregano la cara Tribuna di voler pubblicare i più cari ed affettuosi saluti che inviano alle famiglie, parenti, fidanzate ed amici tutti, ringraziando anticipatamente.

Soldati: Bardaro Riccardo, di Castelbaronio (Avellino); Egidi Sante, di S. Severino Marche (Macerata); Gaspare Giuseppe, Gadeglioppi (Verona); Santoni Giuseppe, Candia (Ancona); Clerici Francesco, Appiano (Como).

Noi sottoscritti del .... regg. genio minatori, preghiamo codesta spett. Direzione acciocchè voglia col suo diffuso giornale trasmettere i nostri più fervidi saluti, assicurandoli della nostra buona salute, alle nostre care famiglie, parenti ed amici.

Evviva la bella Italia! Evviva il nostro Re!...

Soldati: Casula Agostino, di Tertenia; Murrus Salvatore, di Ilbono; Corda Efisio, di Monserrato.

* * *

Preghiamo la S. V. di voler trasmettere pel suo diffuso e pregiato giornale i saluti dal fronte alle nostre care famiglie e parenti, assicurandoli che godiamo perfetta salute:

Serg. Terrieri Adolfo; soldati: Antonucci Vincenzo, Inforzato Pietro, tutti della prov. di Campobasso.

* * *

Dalla Rocca di .... un gruppo di soldati del ... fanteria, mentre mangiano dell'ottima cioccolata inviata dai loro cari, pregano la S. V. a voler trasmettere col suo pregiato giornale i loro affettuosi saluti ai cari parenti, mogli, fidanzate ed amici rassicurandoli della nostra buona salute:

Cap. magg. Cioni Cerbone; cap. Mazzinghio Almiro, Giovannini Ernesto; Soldati: Nardi Ernesto, Fratelli Conti Giuseppe e Gerardo, Pasquinelli Amelio, Giuntino Angiolino, Marignoni Gino, Biondi Luigi, Biondi Eugenio, Gucci Leonardo, Biondi Francesco.

* * *

Dal Carso, a 20 metri dal nemico, ove giornalmente combattono contro il secolare nemico, un gruppo di componenti la ... sezione mitragliatrici del .... fanteria, pregano cotesta Spett. Direzione di voler per mezzo del suo diffuso giornale, trasmettere i saluti alle famiglie, amici, parenti e fidanzate:

Serg. Compagnoni Giuseppe, di Patrica; cap. Alimanti Sabatino, di Preta; Soldati: Genita Gaspare, di Bassiano; Valenti Loreto, di Villa Latina.

* * *

Da vecchie trincee, che furono austriache, mentre gaiamente si trascorre il tempo fra l'attesa di un combattimento e l'altro, il nostro pensiero vola alla cara Patria lontana ed alle nostre famiglie ed agli amici tutti, ai quali inviamo i nostri affettuosi saluti:

Sergenti Simonelli Federico, di Arce; e Pinuna Lorenzo, di Nicastro.

* * *

Dalle più alte vette nevose e balze del Trentino, un gruppo di allegri soldati appartenenti al ... reggimento fucilieri pregano cotesta spettabile Direzione di trasmettere con affetto e speranza i loro ricordi alle loro care famiglie, parenti, amici.

Cap. magg. Alene Guido; Caporali: Barone Battista; soldati: Ostieri Valentino, Carbonero Giovanni, Moschietto Felice, Cianditti Giacomo, Martinassi Giuseppe, Nipote Antonio, Gallo Ernesto, Basiglio Carmelo, Guglielmini Michele, Maritano Salvatore.

* * *

I sottoscritti appartenenti al ... reggimento fanteria, già reduci dal ... dove riportarono gloria ed onore, dopo un meritato riposo, nel ritornare sulla linea del fuoco, per vendicare i fratelli caduti, accrescendo sempre più la fama delle armi italiane, inviano alle loro care famiglie ed amici tutti, i più affettuosi saluti.

Sergente Scarrone Francesco; Soldati: Gamarra Gio Batta., Musso Alfonso.

* * *

Noi sottoscritti, del ... reggimento fanteria, lontani dai nostri cari, trovandoci tutti unici ed in ottima salute, la preghiamo di voler comunicare, per mezzo del suo pregiato giornale, che tanto grato ci giunge, portandoci cari ricordi lontani, alle nostre famiglie, parenti, amici e conoscenti i nostri più caldi saluti.

Caporale Martinotti Giuseppe; Soldati: De Regibus Giuseppe, Colombano Paolo, Serraferro Riccardo, Imarisio Giovanni.

Ci permettiamo spegare cotesta spettabile Direzione, perchè voglia aver la cortesia di trasmettere i nostri saluti e ricordi affettuosi alle nostre famiglie, parenti, amici ed amiche, assicurando tutti sul nostro ottimo stato di salute.

Sottotenenti Giuseppe Segre e Alfonso Ribori.

* * *

I sottonotati militari di fanteria pregano di inviare i loro saluti alle famiglie ed ai buoni amici, assicurandoli dell'ottima loro salute.

Sergente Merlo Govanni; Caporale Rigardo Pietro; Soldati: Berbotti Domenico, Prato Francesco, Berbotti Giuseppe, Bertello Giuseppe, Bordone Giorgio, Carellio Paolo, Vaschetto Gioacchino, Giuda Vincenzo.

* * *

I sottoscritti fucilieri del ... reggimento fanteria, 9.a compagnia, trovandosi al fronte trentino, mandano i più cari e sinceri saluti alle loro mogli, genitori, parenti ed amici tutti, rassicurandoli sull'ottimo stato della loro salute.

Caporali: Ventrini Francesco e Praglia Cristoforo; Soldato Oliaro Giuseppe.

* * *

I sottoscritti militari, tutti appartenenti al .. reggimento fanteria, che si trovano al fronte a combattere contro il secolare nemico della nostra bella Italia, pregano cotesta spettabile Direzione di voler, per mezzo del suo diffuso giornale, trasmettere i più vivi auguri ed affettuosi saluti ai cari genitori, fratelli, sorelle, parenti, amici e conoscenti, assicurandoli che tutti si trovano in perfetta salute.

Caporale Barberi Enrico; Soldati: Barberi Clotario, Barberi Carlo, Moisi Giovanni, Ruffinengo Teodoro.

* * *

Preghiamo di pubblicare i nostri saluti ai nostri cari parenti, amanti ed amici.

Caporale Lerda Giovanni; Soldati: Perona Alfredo, Migliori Sebastiano, Rodroni Mattia, Martini Giacomo, Riberi Silvio, Migliore Battista.

* * *

Dal famoso Col di Lana ricoperto di neve in trincea di prima linea, la preghiamo porgere per mezzo del suo giornale i saluti alle nostre famiglie, parenti ed amici lontani.

Cap. Cadlodo Francesco, Roma; cap. Schiavoni Agostino, Magliano Romano; cap. magg. Gasperini Umberto, Albano; cap. Bartolozzi Umberto, Marino; soldati: Mussolino Goffredo, Cervaro; Cerutti Luigi, Alba; Ceccarelli Arduino, Albano, Mancini Gaetano, Albano; cap. magg. Giovannucci Giulio, Marino; cap. Pisciani Gregorio, Gallicano del Lazio.

* * *

I sottonotati, combattenti sul Carso, che continuamente apprendono delle care notizie da codesto rispettabile giornale, inviano pel suo mezzo i più distinti saluti e infiniti ricordi alle loro famiglie.

All. uff. Schianini Duilio, Diana Vincenzo; soldati: Zambon Luigi, Raspini Lelio; zappatore Santonastaso Angelo di Luigi; Tosini Fortunato, Palermo Pietro, Ronchi Cesare, Anastasio Domenico.

* * *

I sottoscritti, a pochi passi dal secolare nemico, davanti alle di lui trincee, e dopo cinque mesi di fervida ed aspra lotta per la grandezza della nostra bella Italia, sotto il rombo del cannone, mandano agli amici, parenti, fidanzate ed ai loro cari di famiglia i più fervidi saluti dal fronte.

Cap. magg. Garbazzo Giuseppe di San Martino; all. serg. Pasolini Giuseppe di Matera; bersagliere Mannoli Ciro di Salerno; portaferiti Oliva Prospero di Salerno; cap. Prandi Luigi di Conversano; bersaglieri: Chiulli Giuseppe, Catignano; Piacentini Francesco, Carpaneta; Quarti Sabatino, Catignano; Gussi Cesare, Grosseto; Beretta Alessandro, Galbiate; Butti Galdino, Cicate; Filonsi Enrico, Chiaravalle.

* * *

Dalla trincea, che stiamo per lasciare indietro, i miei baci alla mia famiglia.

All. uff. Silvio Huetter.

* * *

Prego la S. V. Ill.ma di comunicare i fervidi saluti alle famiglie degli artiglieri da campagna:

Cap. Baldi Arturo esploratore Gabrieli Giovanni; Lapparelli Attilio; cap. Marelli Umberto, della provincia della bella Roma.

Provincia Romana

Viterbo

TEATRO DELL'UNIONE

Ieri sera, al nostro teatro dell'«Unione» ha avuto luogo una rappresentazione del dramma di G. Rovetta, «Romanticismo», a beneficio del Comitato cittadino per l'organizzazione civile. Il teatro illuminato a giorno era gremito in platea e nei palchi di tutte le famiglie migliori di Viterbo; prestava servizio negli intermezzi la banda comunale diretta dall'egregio vice direttore Costantini.

Gli esecutori del dramma patriottico furono vivamente applauditi e chiamati più volte alla ribalta: vi erano artisti della Compagnia Carini-Gandusio-Piperno, della Compagnia Sainati, altri militari qui residenti, e altri artisti della nostra città.

Il protagonista Agostini Fernando Solieri che efficacemente ritraeva la figura del conte Vitaliano Lamberti, recitò anche applauditissimo il «Saluto italico» di Giosuè Carducci.

Durante le serate signorine e bambini offrirono fiori e ricordi, contribuendo alla riuscita della bella rappresentazione.

Tivoli

PROFESSORI CHE SI FANNO ONORE

Apprendiamo che il prof. Cano Lintas Antonio ha recentemente vinto il concorso per la cattedra di Genova e per la direzione di Lacedonia. Il prof. avv. Cano Lintas, come è noto, insegna nella nostra regia Scuola Normale «Alfredo Baccelli». Tanta è la sua attaccatezza per Tivoli che il prof. Cano Lintas ha rinunciato ai posti maggiormente onorifici e resterà fra noi. Di questo suo bel gesto gli devono essere grati i colleghi insegnanti e sopratutto gli alunni della Scuola Normale che hanno nel prof. Cano Lintas un valoroso pedagogista.

Sappiamo anche che il prof. Francesco Ferocchia, insegnante di matematica alle Scuole Tecnica «L. Coccanari», è assunto al grado di capo di istituto. Pure lui per non lasciare l'amata residenza di Tivoli terrà qui la carica di vice direttore. Ieri gli insegnanti e gli alunni hanno porto all'egregio professore i loro rallegramenti, ai quali aggiungiamo i nostri fervidissimi.

INCENDIO

Un grave incendio è scoppiato in un fienile presso Villa Adriano. L'autorità di P. S. ha fatto arrestare tale Giovanni Ficocci come presunto autore. Dubitiamo, però che si tratti di un errore poichè il Ficocci è persona dignitosissima.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

26 ottobre — Appendice de LA TRIBUNA — N. 6

IL MILIONE PERDUTO

Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione, autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

— Dimostra circa venti anni a quel che mi sembra. E' bruna di capelli, molto graziosa e veste a lutto. Viene ogni giorno verso le cinque in una grande automobile privata dipinta di grigio. Credo che i fiori che porta debbano costarle parecchio perchè non son certo comuni.

— Verso le cinque! esclamai ed è stata già qui oggi?

— No, e non si è seduta neppur ieri... ma forse giungerà più tardi. I cancelli non si chiudono che alle sette e mezza in questa stagione.

Mi allontanai dalla sepoltura di Arnold e rimasi poco distante di lì spiando impazientemente l'arrivo della sola persona che oltre al guardiano ed a me, conosceva il luogo dove l'uomo misterioso che aveva volontariamente distrutto il suo patrimonio dormiva l'ultimo sonno. Per più di un'ora errai così fra le tombe. Ad un tratto il guardiano mi si avvicinò e mi disse a bassa voce:

— Guardi laggiù signore. Quella fanciulla alta vestita a bruno seguita dallo *chauffeur* che porta una corona è la signorina che ogni giorno viene a visitare la tomba del signor Arnold.

Mi volsi da quel lato, ma, strano a dirsi, la giovine invece di continuare la sua strada si volse bruscamente e si allontanò in direzione opposta.

— Si direbbe — osservò il custode — che qualcuno l'abbia posta in guardia facendole notare la sua presenza qui. Vede! porta via la corona!

La fanciulla camminava infatti lungo il viale centrale del cimitero, sempre seguita dal domestico, e si sarebbe davvero potuto credere che avessero l'intenzione di andarsene. Ma all'improvviso la vidi attraversare la spianata erbosa ed avvicinarsi ad un monumento che sembrava anch'esso eretto di recente e sul quale., ad un suo cenno, il servo depose la corona. Indubbiamente il mio colloquio con il guardiano doveva aver destato i suoi sospetti facendola accorgere di essere spiata, inducendola così a ricorrere a quello stratagemma.

Per quanto mi guardassi intorno, non vidi nessuno la cui presenza potesse giustificare le sue apprensioni. Era dunque me che temeva: ma perchè? In qual modo aveva potuto esser edotta della morte dell'uomo misterioso e dell'amicizia da me stretta con lui?

Fortunatamente mi era stato possibile in quei brevi momenti di osservar bene i suoi delicati e bellissimi lineamenti in modo di esser certo di poterla riconoscere se mi fossi di nuovo incontrato con lei. La seguii con lo sguardo finchè non ebbe lasciato il Cimitero, sempre accompagnata dal servo. Certo ella doveva aver avuto una grande stima per il morto se ogni giorno si recava con cura amorosa a spargere fiori sulla sua fossa, ma quali legami di parentela potevano unirla a lui e perchè visitava così di segreto la sua ultima dimora?

IV.

L'UOMO CON LA CRAVATTA ROSSA

Fui costretto a recarmi ad Upton End onde conferire con il vecchio Tucker e sua moglie che, come ho già detto, adempivano durante la mia assenza le funzioni di custodi. Tommaso Tucker, un uomo sessantacinquenne, alto, magro, attivo, con i baffi grigi, incarnava il vero tipo del fedele servitore di stampo antico. Da trentadue anni, e cioè fin dall'epoca del suo matrimonio, dimorava nella graziosa casina mezzo nascosta tra i rosai adibita ad abitazione del giardiniere. Mio padre nel comperare il feudo aveva mantenuto il vecchio servo nelle sue funzioni, fidandosi in seguito così completamente di lui da lasciargli mano affatto libera nel maneggio degli affari mentre sua moglie, una donna ben mantenuta, dalla faccia rotonda, devotissima anche lei ai suoi padroni, sorvegliava i servi e curava le faccende domestiche. Allorchè per la morte di mio padre ero divenuto padrone del fondo avevo a mia volta riposta nei vecchi coniugi la più assoluta fiducia lasciando loro la custodia di Upton End che da quando ero rimasto assolutamente solo mi sembrava, ahimè, ben triste e desolato. Quella vetusta dimora, arredata di mobili antichi, avrebbe certo formato la delizia di un antiquario o di un artista, con le sue ampie stanze dai pavimenti lucidi e dalle pareti rivestite di quercia, i mille angoli misteriosi a cui si collegavano tanti storici ricordi, le verdi spianate erbose dei giardini ricchi di rose e circondati da alte siepi di mortella, ma a me uomo di gusti affatto moderni tutto ciò non offriva alcuna attrattiva. Era una casa costruita per ospitare molta gente, ed infatti solo la presenza di un'allegra e numerosa comitiva avrebbe potuto renderne tollerabile il soggiorno. Quando vi giunsi, giugno imbalsamava l'aria con i suoi profumi e le praterie, i giardini ed il parco erano nel loro pieno rigoglio; tuttavia mentre passeggiavo ascoltando Tucker che mi parlava dei mezzi da lui usati per migliorare le piantagioni degli alberi e le terre, riflettevo fra me chiedendomi se in fin dei conti valesse la pena di conservare quel fondo ove facevo solo di tanto in tanto delle brevi apparizioni. La calma campestre che mi circondava mi cagionò un tal senso di oppressione che tre giorni dopo il mio arrivo, mentre al tramonto stavo fumando una sigaretta sotto la veranda presi ad un tratto la risoluzione di partire il mattino seguente. Così feci infatti con gran rammarico di Tucker, che rimase a guardarmi mentre salivo sul carrozzino senza osare dir nulla e limitandosi a togliersi rispettosamente il suo cappello di paglia... Ben sapevo qual dispiacere cagionasse al poveretto quella assenza del suo padrone. Tornato a Londra, vi rimasi fino al 19 e la mattina di quel giorno atteso con tanta impazienza partii dalla stazione di Paddington per Cotnes nel Devon. Era una vecchia città le cui costruzioni bizzarre richiamavano quelle del Borgo Largo di Pisa; la circondavano colline verdeggianti e l'attraversava il corso tortuoso del pittoresco Dart. L'*Albergo Seymour*, ove presi alloggio, situato nei pressi del ponte dirimpetto al fiume, era durante l'estate un ritrovo conosciutissimo di pescatori e di villeggianti; ma nè il paesaggio nè la pesca potevano interessarmi, giacchè ben rammentavo esser quello il giorno designato per adempiere lo strano incarico affidatomi da Arnold. Egli mi aveva ingiunto di trovarmi alle 5 alla stazione ferroviaria di Cotnes, senza precisare per altro se dovessi attendere sulla piattaforma o all'ufficio dei biglietti. Cotnes essendo una delle linee più importanti del Quat Werten tra Plymouth e Londra, i diretti erano naturalmente parecchi, ma esaminando l'orario vidi che tra il treno di Plymouth che giungeva alle 4 e quello delle 5.15 proveniente da Exeter, non ve ne erano altri nè in arrivo nè in partenza. Da ciò dovevo dedurre che il misterioso personaggio con cui stavo per abboccarmi fosse già a Cotnes ed era ben probabile che all'ora designata si recasse alla stazione col solo scopo di vedermi. Durante tutta la giornata tenni gli occhi bene aperti onde non fermi sfuggire l'uomo con la cravatta rossa ed il garofano all'occhiello, dato il caso che mi incontrassi con lui. Invano avevo tentato cento volte di dipingerlo a me stesso! Il mattino di buon'ora mi ero bensì imbattuto in High Street con un giovine viaggiatore vestito d'un costume di tela di Norfolk e che portava una cravatta rossa.

Sebbene non avesse il garofano all'occhiello, pure lo aveva seguito fino ad una casa situata fuori di una delle porte della città, ove evidentemente dimorava, ma certo non avrei potuto dire se fosse Daunay; in ogni caso se lo era il suo aspetto non offriva davvero nulla di straordinario. Perchè mai Arnold aveva manifestato il sospetto che egli potesse esser spiato? Cosa doveva temere e per qual ragione mi era stato inibito di avvicinarmi a lui se non avesse fatto l'atto di togliersi i guanti? Attesi con impazienza le cinque passeggiando per le antiche vie di Cotnes e lungo le sponde del fiume le cui onde scintillavano al sole: mi fermai a lungo presso le palizzate ad osservare i pescatori che traevano a riva le reti cariche di salmoni; finchè allo scoccar delle quattro e mezza mi diressi verso la stazione che distava alquanto dalla città. Il caldo era intensissimo, e per le vie non si vedeva quasi nessuno; persino i cani dormivano all'ombra e la sonnolenza estiva sembrava gravasse su ogni cosa.

(Continua).